

# ComMix

COMMUNICATION/COMMUNION MISSION XAVERIANS

Marzo 1992

26

---

## SOMMARIO

---

RIFLESSIONI 7

SCAMBI 33

NOTIZIE 51

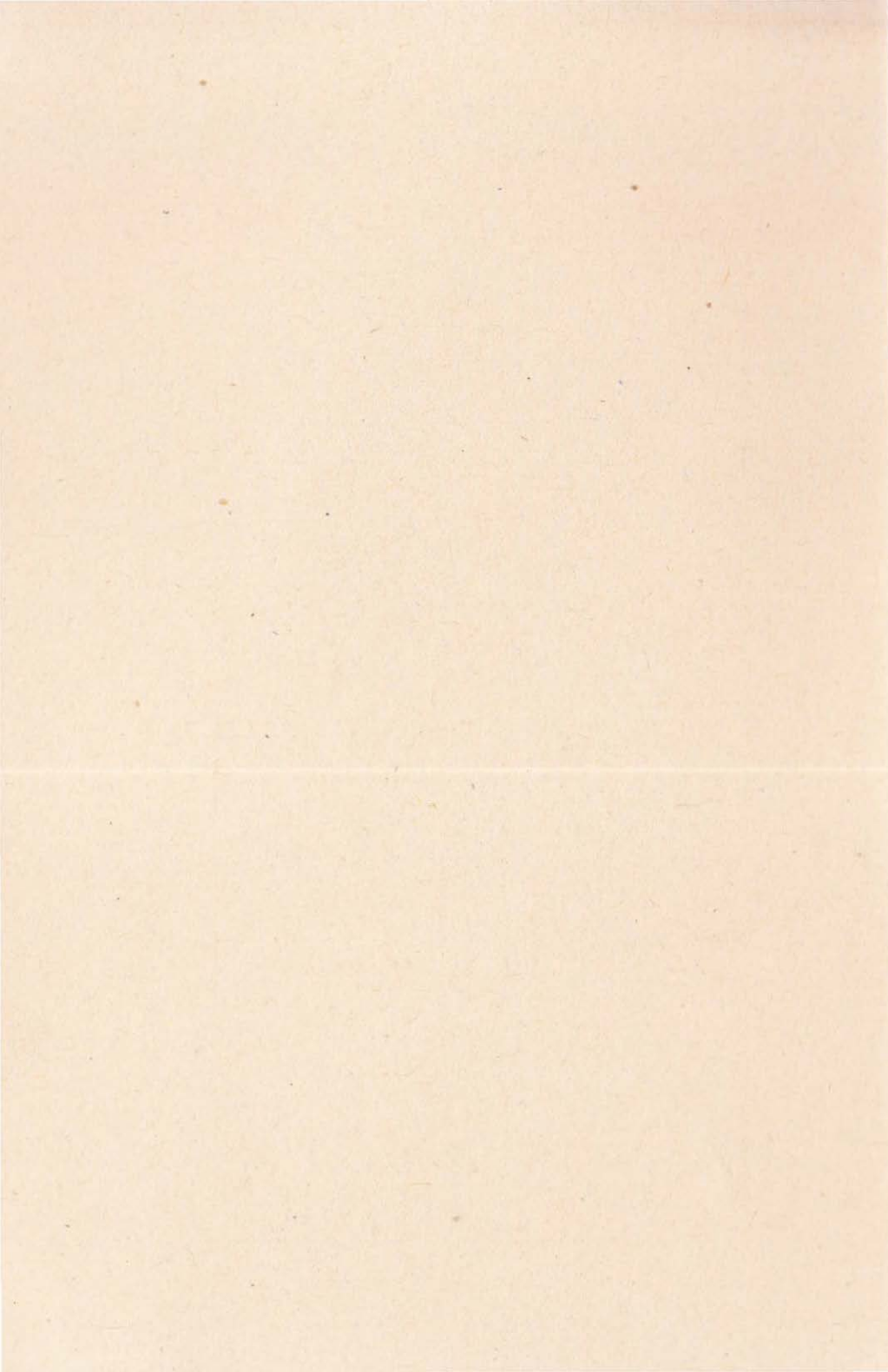
---

COMUNICAZIONE / COMUNIONE - MISSIONE - SAVERIANI

COMUNICAÇÃO / COMUNHÃO - MISSÃO - XAVERIANOS

COMMUNICATION / COMMUNION - MISSION - XAVÉRIENS

COMUNICACIÓN / COMUNIÓN - MISIÓN - JAVERIANOS



# ComMix

COMMUNICATION/COMMUNION MISSION XAVERIANS

Marzo 1992

26

---

## SOMMARIO

---

**RIFLESSIONI** 7

**SCAMBI** 33

**NOTIZIE** 51

---

COMUNICAZIONE / COMUNIONE - MISSIONE - SAVERIANI

COMUNICAÇÃO / COMUNHÃO - MISSÃO - XAVERIANOS

COMMUNICATION / COMMUNION - MISSION - XAVÉRIENS

COMUNICACIÓN / COMUNIÓN - MISIÓN - JAVERIANOS

## INDICE

Presentazione	pag.	3
Riascoltando il Fondatore	»	5
<b>RIFLESSIONI</b>		
La sequela esigente	»	7
Libres en Église	»	13
Comunità	»	19
La fraternidad de la vida religiosa	»	26
<b>SCAMBI</b>		
Incontro tra le Dir. Gen. delle Saveriane e dei Saveriani	»	33
Segretariato per la Missione	»	34
Un anniversario da risignificare	»	35
Celebraciones guadalupanas en Roma y en Casa Madre	»	37
Un contributo alla crescita cristiana	»	38
Bilancio e sogni 1991	»	39
Violenza in Burundi	»	41
La barca senza remi	»	43
Seimeizan 1991	»	44
Amazzonia: Gli ospiti, il colera, i 500 anni	»	46
España, Animación Misionera	»	47
Stato del Personale e note storiche	»	48
Manifestazione per la democrazia	»	49
<b>NOTIZIE</b>	»	51



## **Carissimi fratelli,**

*L'attenzione alla cultura nell'evangelizzazione s'impone per il semplice motivo che la cultura è l'anima che fa vivere l'uomo, che costituisce il mondo della coscienza e del significato, ambito nel quale e del quale si vive, che ci costituisce nella nostra identità spirituale. Senza la cultura, la natura dell'uomo non sarebbe "umana". La Missione perciò in quanto incontro del Vangelo con una cultura è come la continuazione della incarnazione. Questa difatti è l'incontro del Verbo con tutto l'uomo, non solo con la sua natura fisica.*

*Se l'inculturazione esprime l'approccio corretto e fecondo del messaggio evangelico con una cultura, l'acculturazione invece si riferisce all'approccio corretto della persona del missionario con essa. L'etnocentrismo culturale, l'altro grande "pericolo storico" della Missione, può rovinare sia il primo come il secondo processo. In questa breve riflessione mi limito a dire qualcosa sulla acculturazione, senza la pretesa di toccare gli aspetti più importanti, ma solo guardando alla (sperata) utilità di questi accenni.*

*Alcune convinzioni semplici dovrebbero esserci chiare: non esiste una cultura perfetta o assolutamente inumana; non costituisce una colpa o un merito essere nati in un dato paese e quindi in una data cultura; nelle valutazioni delle culture siamo inevitabilmente "parziali"; il razzismo si manifesta nella modalità o del senso di superiorità (etnocentrismo) o in quello di inferiorità; la cultura è un dato di partenza: il valore di ognuno appare in ciò che si costruisce a partire da essa; la nostra identità è data sì dalla cultura, ma ancor più dal Vangelo; il missionario per definizione è ponte tra diverse culture e chiese, aperto all'altro nella sua diversità...*

*E' necessario, poi, assumere atteggiamenti corretti: snidare dal proprio spirito il senso, spesso non esplicito, di superiorità o di inferiorità per il fatto di far parte di una cultura; amare con spirito critico e osservare con amore una cultura; accettare cordialmente la cultura del luogo dove si vive arrivando ad amare le persone con le quali si vive e a credere in esse; se non si riesce a credere in esse,*

*almeno sperare in esse e se proprio non si riesce neanche a sperare in esse è meglio lasciarle... (Che sofferenza quando in un luogo, si scopre un' "isola culturale" di un altro Paese!)*

*Per essere più concreto in questo processo di acculturazione vorrei suggerire di evitare alcuni comportamenti particolarmente gravi come: parlare una lingua non compresa da qualcuno dei presenti; parlare del proprio paese per far risaltare i limiti del Paese ospitante; rimproverare ai singoli la storia o le condizioni esterne o sociali del Paese in cui si vive... Ma soprattutto, in positivo, occorre fare lo sforzo di accettare il modo di vivere della gente del luogo, nella lingua, nel cibo, nel dormire, viaggiare, conversare...*

*Queste cose sono le più innocue dal punto di vista dei valori, ma sono quelle che ci fanno più difficoltà in concreto; sembrano a volte insignificanti, ma sono decisive per l'instaurazione di un contatto veramente umano con la gente. Costituiscono la premessa alla possibilità di "educare" e "lasciarsi educare". Qualcuno di questi limiti probabilmente non riusciremo a superarlo, ma allora dobbiamo almeno riconoscerlo come limite nostro per farci "perdonare" dalla gente: dove non arriva la virtù, si può supplire con la confessione.*

*Ad ogni apostolo è richiesto di "tutto sopportare per non recare intralcio al Vangelo" (1Cor 9,12) e di "farsi tutto a tutti per salvare ad ogni costo qualcuno" (9,22). E nella vita della nostra Congregazione, abbiamo già iniziato a godere e a soffrire dell'incontro con fratelli di altre culture. Questa sofferenza dell'apostolo è inevitabile, poiché si tratta della nascita di qualcosa di nuovo e non c'è nascita senza dolore. Ma non sarebbe saggio evitarci il più possibile sofferenze e mortificazioni supplementari? Occorre quindi vigilanza e riflessione continua. Per noi tutti: siamo già difatti una congregazione da e in molte culture e non possiamo non accoglierci come fratelli nell'unica Famiglia saveriana.*

*Cordialmente vostro*

*Francesco Marini sx*



## RIASCOLTANDO IL FONDATORE

**Affidando i suoi fratelli  
all'angelo che accompagna i viandanti  
Il Fondatore disse...**

*Il 13 gennaio partivano per la Cina i padri Armelloni Leonardo, Pelerzi Eugenio, Uccelli Pietro. Era la terza spedizione.*

*Non ci è stato conservato il discorso pronunciato dal Conforti per l'occasione. Ci rimane, però, una particolareggiata, calda e vibrante descrizione della consegna del crocifisso in "Fede e civiltà" (Anno III N. 1, Gennaio 1906, pp. 2-3).*

*Terminata la Messa, Mons. Conforti benedisse i crocifissi e li consegnò ai tre partenti. «Poi Monsignore - prosegue la relazione - con quella facilità di eloquio che gli è propria, nudrita e confortata da pensieri e sentimenti ispirati allo studio ed all'amore della sante scritture diede gli ultimi ammonimenti a quei tre suoi figliuoli, ringraziava i benefattori del Pio Istituto, che anche in questa occasione hanno voluto mostrare coi fatti quanto sia il loro affetto per quest'opera santa, e finalmente raccomandava a tutti di pregare perchè tante fatiche e tanti sacrifici riescano a gloria di Dio ed a salute delle anime».*

*Il Fondatore (che in quel periodo aveva già lasciato Ravenna e risiedeva in Casa Madre) accompagnò i tre missionari fino a Napoli, e nella città partenopea scrisse la prima lettera-circolare, che può certamente essere considerata una "lettera di partenza". In essa il Fondatore rivela la piena consapevolezza di avere iniziato una famiglia missionaria ai cui membri si rivolge come se già fossero una legione, mentre erano in sette; i quattro della seconda spedizione e i tre che stavano partendo!*

*E' sicuramente un forte senso di appartenenza e di fraternità che gli fa scrivere: «A tutti i miei carissimi fratelli dell'Istituto di S.*

Francesco Saverio - Missionari dell'Ho-nam: salute, pace, benedizione».

*Mons. Conforti annuncia, quindi, che Propaganda Fide ha affidato alla giovane Famiglia missionaria una "missione in proprio". Ricorda ai missionari l'ampiezza del territorio e il grande numero di non cristiani da evangelizzare. Raccomanda di non scoraggiarsi di fronte alle difficoltà e all'ampiezza del campo di lavoro. Li esorta ad orientare sempre lo sguardo a Cristo Gesù, a rimanere sempre a Lui uniti, e ad essere un cuor solo ed un'anima sola fra di loro. Conclude:*

« Vi dico questo non perchè abbia speciali ragioni per dirvelo, ma unicamente per premunirvi da possibili assalti dell'amor proprio, che, sotto sembianze di virtù, cerca talvolta di insinuarsi nel cuore anche dei migliori.

Addio carissimi, gaudium et corona mea! Se vedeste mai il cuor mio in questo istante, se potessi esprimervi tutto quello che sento, conoscereste quanto io vi ami e quali voti faccia per voi. Il Signore, punto badando alla mia indegnità, li asseconi questi voti ardenti, vi acompagni sempre colla sua grazia e vi conceda ogni bene».



# RIFLESSIONI

## LA SEQUELA ESIGENTE

Si parla spesso delle esigenze radicali della sequela. Ma non raramente si commettono due errori, che fanno scadere il discorso in retorica.

Il primo è di porre la radicalità nel coraggio del distacco e nel dono di sè. In realtà la sequela è esigente non tanto per il coraggio che richiede, ma per la fede che domanda. Non - anzitutto - il coraggio di lasciare e di dare, ma il coraggio di una nuova comprensione di sè, del mondo e di Dio. Dentro il coraggio di seguire, la sequela richiede il coraggio della «conversione» per comprendere.

Il secondo errore è di strappare la radicalità della sequela dalla quotidianità e dalla normalità dell'esistenza. La sequela è esigente, ma non eccezionale. Il vangelo non è una proposta di emergenza per situazioni di emergenza. E' una lieta notizia per la vita ordinaria dell'uomo.

### Un distacco per una concentrazione

L'appello di Gesù (Mc 1, 16-20) sviluppa due movimenti (lasciare e seguire) che descrivono uno spostamento del centro della vita. La chiamata di Dio ha sempre un carattere di assoluta novità e perciò non può essere accolta senza passare attraverso un profondo distacco. Non c'è sequela senza esodo. Che il distacco debba essere totale e definitivo è detto fin dall'inizio: i primi discepoli lasciano il lavoro, il padre e la proprietà.

Tuttavia il distacco ha un suo itinerario, non soltanto nel senso che è da rinnovare ogni giorno (si può, infatti, riprendersi ciò che si è lasciato), ma nel senso più profondo che lo si *comprende* giorno dopo giorno, nelle concrete circostanze della vita.

Nel vangelo di Marco questa progressiva comprensione si

sviluppa almeno lungo due direttrici.

La prima (10, 17-22) riguarda le *motivazioni* del distacco che via via si purificano da ogni residuo dualistico e ascetico per concentrarsi invece nelle sue due vere ragioni: la condivisione con i fratelli e la libertà per il vangelo. Lo spazio del distacco - che è poi spazio di libertà - si allarga a misura che il vangelo diventa il nuovo orizzonte. Ci si stacca da tutto per concentrarsi su ciò che più importa. Il cammino del discepolo va di pari passo con una progressiva liberazione, che è nel contempo distacco e concentrazione.

La seconda direttrice (tanto importante che, qualora mancasse, il vangelo perderebbe il suo carattere di *lieta* notizia) è la progressiva e concreta comprensione, non teorica e verbale ma esperienziale, che il distacco per seguire Cristo non è una perdita, ma un guadagno. L'implicita domanda di Pietro (Mc 10, 28) - che non a caso si trova non all'inizio del cammino di sequela, ma nel suo momento più maturo, quando già si profila l'ombra della croce - riceve da Gesù una risposta nettissima: la vita eterna nel tempo futuro e il *centuplo* nel tempo presente. Il distacco per Cristo non soltanto rende possibile la gioia della comunione con Dio, ma crea nel contempo anche la possibilità di un modo diverso di godere il mondo.

Solo l'uomo che punta totalmente verso Dio trova l'indispensabile libertà per godere del mondo. L'uomo che invece fa del mondo il suo idolo, non ama veramente il mondo, lo idolatra ma non lo ama; e il suo atteggiamento nei confronti del mondo è insieme servile e arrogante; non lo guarda veramente, non lo rispetta, unicamente teso a possederlo e a sfruttarlo. Chi punta verso Dio - e si libera dall'ansia dell'accumulo e dalla paura di perdere ciò che ha accumulato - vede nel mondo e nelle cose un dono di Dio, un dono per tutti, e vi si accosta con animo libero e atteggiamento gratuito, con la gioia di scorgere nelle cose un rimando verso la pienezza.

Tutto questo mi sembra far parte dell'essenza della sequela e della sua vera esigenza. C'è chi trova il coraggio di rinunciare a molto per Dio, senza però trovare il coraggio di rinnovarsi. Questa figura di credente - più frequente di quanto



si pensi - lascia molto per Dio, ma come un prezzo che è giusto pagare alla sua sovranità. L'ideale che lo guida è l'obbedienza, non la libertà, nè la gratitudine. Non ha capito che il vangelo è tale non perchè richiede - anche se richiede molto! - ma perchè dona. Quest' «uomo» *serve* Dio, ma non ha una visione nuova di sè, del mondo e di Dio, e perciò il suo lasciare è fatica - un «purtroppo» che, beninteso, Dio ha il diritto di esigere! -, non la scoperta di nuovi orizzonti, di nuovi significati e di doni insospettati.

### Il rinnegamento di sè

Si legge in Mc 8, 34: «Convocata la folla con i suoi discepoli disse loro: se qualcuno vuole seguirmi, rinneghi se stesso e prenda la sua croce e mi segua». Queste severe parole sono contemporaneamente rivolte ai discepoli e alla folla, dunque a tutti. Non riguardano alcune vocazioni particolari, ma tutti i cristiani semplicemente. E riguardano la vita di ogni giorno, non alcuni momenti.

Per il nostro scopo sono soprattutto importanti i due imperativi «rinneghi se stesso» e «prenda la croce». Il verbo greco *aparnéomai* (tradotto con rinnegare) significa rigettare da sè. Nella Bibbia greca (Is 31, 7) è adoperato per esprimere il rigetto degli idoli per appartenere totalmente al Signore: «In quei giorni Israele *rigetterà* i suoi idoli d'argento e suoi idoli d'oro, lavoro delle vostre mani peccatrici». Nel detto di Gesù il movimento è identico: dall'idolatria di sè alla sequela. Solo che qui invece di idoli si dice più realisticamente «se stesso». L'idolatria da rinnegare è l'esaltazione di sè a valore ultimo e, quindi, a criterio di scelta. Il discepolo deve invece risolutamente cambiare il centro della vita: non più se stesso, ma Gesù.

Il contesto che circonda questo detto di Gesù, ci offre poi una precisazione ulteriore. Rinnegare se stessi comporta un duplice radicale capovolgimento. Il primo è un capovolgimento teologico, come mostra lo scontro tra Pietro e Gesù a proposito della via della croce (1, 31-33): il discepolo è chiamato a convertire la propria concezione messianica. Il secondo, che non è altro che il riflesso del primo, è un capovolgimento



antropologico (8, 35): da un'esistenza vissuta come conservazione a un'esistenza vissuta come dono.

Ma è importante anche il secondo imperativo: «prenda la sua croce». Gesù ha appena rivelato di essere «il Figlio dell'uomo che deve molto patire» (8, 31) e subito viene detto che anche il discepolo non può avere altro destino. Ma è proprio ciò che Pietro non vuole, come mostra la sua violenta e immediata reazione e come mostrerà, più tardi, il suo triplice rinnegamento. Il fatto è che per «prendere la croce» - cioè seguire Gesù fino alla conseguenze estreme - occorre prima la disponibilità a rinnegare se stessi. Altrimenti si segue Gesù con l'esplicita riserva di fermarsi al di qua del momento cruciale, separando il proprio cammino dal suo.

### La sequela con riserva

Concludendo il racconto dell'arresto di Gesù, Marco (14, 50) scrive: «Tutti, abbandonatolo, fuggirono». Abbandonare e fuggire sono l'esatto contrario della sequela. Il primo verbo è già servito all'evangelista per raccontare che i discepoli hanno abbandonato il lavoro (1, 18), la famiglia (1, 20), ogni cosa (10, 28). Ma ora il loro abbandono si rovescia. Per Gesù hanno trovato il coraggio di abbandonare tutto, ma non se stessi. E così la paura (fuggire contiene sempre una nota di paura) sopraffà completamente la loro lealtà.

Sempre su questa linea è ancora più interessante il racconto della negazione di Pietro. Paradossale e tuttavia profondamente significativo: la negazione di Pietro non è legata all'abbandono di Gesù, ma al tentativo di seguirlo: «e Pietro da lontano lo *seguì* sin dentro il cortile». Se Pietro rinnega il Maestro, non è perchè è peggiore degli altri discepoli, ma perchè più di loro ha tentato di seguirlo. Ma l'avverbio «da lontano» mostra già che questo suo tentativo ha in sè la ragione del proprio fallimento. Non è possibile una sequela *da lontano*. La sequela non sopporta compromessi. Non si può stare con Gesù e nel contempo mettere al riparo se stessi. Il verbo *akoluthên* compare per la prima volta nel racconto della chiamata (1, 18), dove si legge che Simone e Andrea «subito, lasciate le

reti, lo seguirono». E per l'ultima volta, riferito ai discepoli, compare nel racconto della triplice negazione. Il contrasto fra i due momenti - la pronta e totale sequela di Pietro in riva al mare e la sua sequela «da lontano» fin dentro il cortile del sommo sacerdote - evidenzia i due punti terminali di un cammino, che non dice anzitutto quanto Pietro si è mutato, bensì quale sia veramente l'identità del Maestro che egli ha seguito. Non è Pietro che è mutato (un tempo coraggioso e ora pauroso), ma è che Gesù si è pienamente svelato. Pietro non ha capito la Croce, e da qui il suo rinnegamento, e non da una semplice paura. Il torto di Pietro sta nel pretendere di introdurre nella sequela una «distanza» fra lui e Gesù (*da lontano*), una riserva, quasi volendo separare l'esito dei due cammini. Pietro ha tentato di seguire Gesù con la pretesa di rimanere indenne. Ma non si può seguire Gesù e restare sconosciuti. Né si può seguirlo con la riserva mentale di arrestarsi al di qua del momento cruciale.

### Non per Gesù, ma come Gesù

Che la radice del rinnegamento non sia soltanto la paura, ma l'incomprensione - e proprio qui sta l'esigenza più alta della sequela - ci è detto con più chiarezza da Giovanni, nel dialogo in cui viene predetto il rinnegamento di Pietro (13, 36-38). Pietro ha capito che bisogna dare la vita («darò la mia vita per te»), ma non ha ancora compreso la vera natura dell'amore che caratterizza il discepolo. Dare la vita non è ancora la croce, né la sequela. Paradossalmente, proprio la prontezza di Pietro a dare la vita nasconde una sua profonda incomprendimento della Croce. Il torto di Pietro non è anzitutto la presunzione (che certo non manca), ma l'incomprensione. Pietro non ha compreso il «come io ho amato voi», che è la chiave del comando dell'amore che Gesù ha immediatamente prima donato ai discepoli. Pietro non ha capito che solo *dopo* Gesù il discepolo può dare la vita, perchè il dono di sé è il frutto della Croce: frutto e risposta, non qualcosa che precede o accompagna.

Ma oltre che comprendere che la sequela discende dalla croce di Gesù, e perciò non può precederla o accompagnarla, Pietro deve anche cambiare la direzione della sua disponibilità a dare la vita: non tanto *per* Gesù, quanto *come* Gesù, cioè per



gli altri, esattamente come il pastore che dà la vita per le pecore (10, 11). Il nucleo della verità cristiana non è il dono dell'uomo a Dio (come pensava Pietro), ma il dono di Dio all'uomo. Pietro si dichiara pronto a morire per salvare la vita di Gesù (questo è, appunto, il senso della preposizione *hypér*: al posto di, a difesa), pronto a morire *insieme* con Lui (come dicono i sinottici) per condividere la sua sorte, ma non pronto a morire *come Lui*, cioè per gli altri. Sta in questo «come Lui» la nota più esigente della sequela, che non è solo il coraggio di donarsi a Dio, ma agli uomini. E' il coraggio di un capovolgimento.

### La sorpresa che tutto capovolge

Concludendo ripropongo la tesi già suggerita all'inizio: la sequela evangelica è esigente sul piano ascetico (richiede il coraggio di lasciare e di dare), ma è ancora più esigente sul piano del rinnovamento di sé. Questo profondo rinnovamento - di sé, del mondo e di Dio - è un modo di esistere costante, quotidiano, che non può non manifestarsi in tutte le circostanze e in tutte le relazioni. E' una dimensione *nuova*, ma dentro la vita *ordinaria*. Come tutte le scelte di sequela richiede distacco, e come ogni vera libertà richiede concentrazione e fedeltà. Ma questi aspetti e altri simili - che certo richiedono fatica, disciplina, allenamento e una consuetudine conquistata giorno per giorno - conducono, se veri, a una scoperta che tutto capovolge: non è il discepolo che dona se stesso al Maestro, ma è il Maestro che dona se stesso al discepolo; non è il discepolo che dona a Dio le cose che lascia, ma è Dio che insegna al discepolo un modo nuovo di godere delle cose. Tutto questo, però, a una condizione, che è l'esigenza più profonda e coraggiosa della sequela: il coraggio - che è totale fiducia, obbedienza e dono di sé - di lasciare che sia Cristo a suggerirci come «guardare» l'uomo, il mondo e Dio.

Bruno Maggioni

Servizio della Parola 225, febbraio-marzo 1991



## LIBRES EN ÉGLISE

«Libres en Eglise», cela ressemble à une mauvaise blague. Chacun sait que, dans l'Eglise catholique, tout est interdit jusqu'à ce que cela devienne obligatoire. L'Eglise se caractérise par l'obéissance et non par la liberté...

Je ne veux pas nier qu'il y ait des questions très concrètes qui touchent la liberté dans l'Eglise, des questions surtout de pouvoir: le pouvoir des évêques et des prêtres, l'impuissance des laïcs et des femmes. Mais je pense que nous devons commencer par poser une question plus fondamentale: qu'est-ce que la liberté?

### Les liens de l'homme libre

Si notre société pense que l'Eglise est une organisation essentiellement opposée à la liberté, c'est, pour une part, du fait de la définition courante de la liberté. Etre libre, c'est avoir la possibilité de choisir entre des alternatives. C'est la liberté du marché, celle de choisir ce savon ou un autre. C'est tout simplement la liberté de la volonté d'un individu hors de toute contrainte. L'homme libre, c'est celui qui est libre de toute intervention d'un autre. Cette conception de la liberté est foncièrement individualiste. Elle suppose que la société est une juxtaposition d'individus indépendants, chacun doté de sa libre volonté. C'est une idée capitaliste de la liberté, chère à Madame Thatcher.

Pour citer un de mes frères dominicains, Herbert McCabe: «... La seule chose qui compte est que cet homme soit libre de faire ce qu'il veut et de dire ce qu'il pense, à condition qu'il reconnaisse la même liberté aux autres. Le seul crime est de priver un autre de sa liberté. Notre société est un libre marché des volontés comme elle est un libre marché des biens».

Si l'Eglise apparaît contre la liberté, c'est en partie à cause de cette conception capitaliste, celle de l'individu solitaire, loin de toute pression.

Il existe une autre conception de la nature humaine, plus ancienne. L'idée que la société est faite d'un ensemble d'individus négociant les uns avec les autres dans le libre marché du monde, est une idée très moderne et décevante.

Or, ce que tiennent la Bible, le monde classique et la théologie, c'est que l'on n'est pas vraiment un individu en étant libéré des autres, mais en leur appartenant. Il n'y a pas de «moi», sauf par participation à toutes sortes de communautés. Je suis, littéralement, le produit de la communauté de mon père et de ma mère. Je suis façonné par ma participation à des communautés, par exemple celle des Anglais, celle des Dominicains, en y ayant des amis, des frères et des soeurs. Je suis le point d'intersection de toutes ces relations et c'est au sein de ce réseau que je suis libre.

Dans la Grèce ancienne, par exemple, l'homme libre n'était pas celui à qui personne n'avait le pouvoir de dire ce qu'il devait faire: il était l'esclave des lois de la cité. Sa liberté était d'appartenir aux autres, de participer à la direction des affaires de la cité, à des compétitions athlétiques, à l'armée... Son esclave n'était pas esclave simplement parce qu'il ne pouvait pas suivre sa volonté propre, mais parce qu'il appartenait à un seul homme, tandis que l'homme libre appartenait à tous les autres hommes libres. La servitude de l'esclave tenait à ce qu'il ne pouvait appartenir aux autres par ce que nous appelons «l'amitié».

Être homme, c'est toujours appartenir à d'autres, mais la question est de savoir si nous leur appartenons comme un objet ou bien dans l'amitié. L'amitié est la plus claire expression de notre liberté d'hommes.

Lorsque saint Paul parle de la liberté, ce n'est jamais la simple liberté de choisir, celle du consommateur, mais c'est une liberté à laquelle on arrive par une transformation, le résultat d'une renaissance. Comme il le dit aux Corinthiens: «Le Seigneur est l'Esprit, et là où est l'Esprit du Seigneur, nous sommes transfigurés en cette même image, avec une gloire toujours plus grande, par le Seigneur, qui est l'Esprit» (2 Cor 3, 17-18).

L'individu libre n'existe pas: ce qui est en train de naître est une communauté dans laquelle nous pouvons appartenir l'un à



l'autre dans la liberté de l'amitié.

.....

### Nos plus profonds désirs

... Saint Jean le dit: «Si vous demeurez dans ma parole, vous êtes vraiment mes disciples, vous connaîtrez la vérité et la vérité vous fera libres» (8, 31-32). Cette vérité qui libère, cachée dans notre société, c'est celle de notre commune appartenance les uns aux autres.

Il ne s'agit pas ici de désirer ou de supprimer le désir de certaines choses. Ce serait le cas si nous n'étions que des volontés autonomes. La vérité doit nous libérer, non en supprimant nos désirs, mais en dévoilant les désirs les plus fondamentaux et profonds. ...

La vérité nous fait connaître ces plus profonds désirs. Désirer comme il faut, cela suppose l'aide de l'intelligence: dans la tradition dominicaine, l'obéissance n'est jamais vue comme une soumission aveugle de la volonté. *Obedientia* vient de *ob-audire*, écouter. Pour nous, comme pour l'Eglise médiévale, obéissance et intelligence sont inséparables. Selon Herbert McCabe, «... Pour bien des gens aujourd'hui, obéir, c'est d'abandonner pour un temps sa volonté propre, se soumettre, à contrecœur ou avec joie, à la volonté d'un pouvoir supérieur. Pour les gens du Moyen Age, c'était d'abord une ouverture de l'intelligence, comme dans l'étude... L'idée d'une obéissance aveugle n'a pas plus de sens que celle d'une étude aveugle». La morale n'est pas liée à la soumission de la volonté, mais à l'entrée dans la vérité.

### L'ouverture de l'intelligence

Il est probable qu'ici vous allez m'objecter: tout cela est très beau, c'est séduisant d'expliquer l'obéissance comme une ouverture de l'intelligence, mais notre vieille tante, l'Eglise, ne nous dit pas seulement ce qu'il faut faire mais aussi ce qu'il faut penser. Lorsque, comme catholiques, nous n'avons pas la liberté de l'intelligence, il n'est guère vraisemblable de décrire la tradition morale catholique comme un processus d'exploration



et de recherche. Il me faut donc maintenant parler de la liberté de pensée et pas seulement d'action. ...

Pensez un moment à ce qu'est la foi en Dieu. Si j'affirme que je crois en Dieu, on peut dire que j'ai fait la preuve de ma liberté de choisir: j'ai fait un choix, comme un client qui hésite entre deux voitures. Mais, plus radicalement, j'ai opté pour la liberté de l'intelligence, comme l'oiseau qui se lance hors du buisson a opté pour la liberté que lui offrent ses ailes. La foi en Dieu est l'espace de la liberté de pensée, de même que le vol exprime la liberté qui est celle de l'oiseau. Superficiellement, on pourrait penser que la foi limite la recherche, alors que, pour un athée, toutes les possibilités restent ouvertes. «Pourquoi y a-t-il quelque chose plutôt que rien?»: l'athée peut offrir toutes les réponses, tandis que le croyant reste endormi, car, pour lui, la question ne se pose plus; il y a quelque chose plutôt que rien parce que Dieu a créé l'univers. Mais si vous êtes un bon disciple de saint Thomas d'Aquin, vous saurez que ce n'est pas du tout de cela qu'il s'agit. Dieu n'est pas une «espèce d'être» et son existence n'explique rien. «De Dieu nous ne pouvons pas savoir ce qu'il est, mais ce qu'il n'est pas»: croire en Dieu ne nous donne pas la réponse à nos questions, mais nous pousse au delà de toutes les réponses qui sont démasquées comme prématurées et trop superficielles. ...

### **Vers la communion la plus large**

On pensera peut-être que les dogmes sont seulement des propositions, une liste de vérités sèches et abstraites. Mais je suis convaincu que ces vérités nous offrent un moyen d'appartenir les uns aux autres. Elles sont l'expression linguistique d'une communion, ouvrant à la communion la plus large, celle de l'humanité. Elles expriment quelque chose de notre mystère d'êtres corporels qui peuvent partager la vie les uns des autres.

Notre culture est très consciente de l'enracinement social et culturel de tout discours, et je sais que le mien est un vrai produit de la tradition dominicaine, avec un soupçon d'humour anglais. On sait d'où je parle. Mais quand je récite le Credo et donne mon assentiment à ses propositions, je proclame que j'ai

une identité plus large. Je ne suis alors plus seulement un Dominicain d'Oxford de la fin du XXe siècle, j'appartiens à la communauté des vivants et des morts, des saints et des pécheurs, à cette plus vaste famille dont les vérités de la tradition sont le sacrement. Le Credo me pousse au delà de la petite identité que me confère la société. Il exprime le mystère profond de mon «moi», comme corps qui peut appartenir aux autres, corps qui sera ressuscité...

C'est pour cette raison que la tradition est essentiellement démocratique. G. K. Chesterton disait: «C'est clair, la tradition n'est autre chose que la démocratie étendue à travers le temps. Elle est une extension de l'affranchissement des hommes. Elle signifie que l'on donne une voix, un droit de vote, à la classe la plus obscure, celle de nos ancêtres. C'est la démocratie des morts...».

### L'extraordinaire liberté d'échouer

... Mais je vois venir les objections. Je viens d'offrir une image idyllique de cette Eglise, paradis de la liberté.

*En principe*, il n'existe aucune contradiction entre la liberté et l'appartenance à l'Eglise, mais *en fait*, on éprouve l'Eglise comme un lieu de répression.

*En principe*, c'est une communion en Christ; *en fait*, c'est une institution qui exclut du pouvoir les femmes et les laïcs.

*En principe*, on nous offre les grandes espaces de la vérité; *en fait*, le cardinal Ratzinger réprime celui qui va trop loin. Bref, *en fait*, l'Eglise est un fiasco, du moins pour un Anglais réaliste.

Je répondrai: oui, d'accord. Mais le fondement profond de notre liberté est précisément la liberté de faillir. Seule la foi nous donne cette extraordinaire liberté d'échouer. Notre communion dans la vérité est nécessairement une communion en échec. C'est la vérité qui nous fera libres.

La vie de Jésus fut un complet échec. Une nécessaire faillite. S'il avait visé moins haut, il aurait pu réussir. S'il avait voulu fonder une nouvelle secte, une communauté de gens bien, peut-être aurait-il réussi. Mais ce qu'il a voulu pour nous, une



communione d'amour parfait et la participation à la vie de Dieu, est irréalisable. Aucun effort humain ne peut établir une telle communion. Ce ne peut être qu'un don. Et l'échec de Jésus sur la croix est l'image de l'acceptation d'un don. La croix est la figure du don de ce que nous ne pouvons obtenir par nos efforts. Dire oui au don de la liberté de Dieu, cela prend la figure d'un échec.

Le sacrement de cet échec, c'est l'eucharistie. La Cène fut le repas d'une communauté en train de disparaître. Pierre allait renier Jésus, et Judas le trahir. La communion sera rompue, le groupe dispersé. Ce fut une communauté brisée par le péché et par la mort. Mais la Cène est l'image de l'acceptation de notre liberté de faillir.

Nous pourrions créer nos petites communautés ici ou là, d'excellentes communautés avec des gens intelligents, bons et gentils, comme nous. Nous y trouverions des satisfactions et même une espèce de liberté. Mais ce ne serait pas la liberté des fils et des filles de Dieu, celle que manifestent ces communautés qui ne connaissent jamais un plein succès.

Nous avons la liberté de partager nos vies en vérité, mais cette vérité est celle du péché et de la mort. C'est la liberté d'être en communion avec des gens qui ne sont ni gentils, ni polis, ni ouverts, comme nous le sommes. Notre communion inclut l'Inquisition, les Borgia, les *monsignori* du Vatican et... nous. Nulle autre ne serait le signe de l'humanité rachetée. Rien d'autre ne serait une vraie liberté, l'amitié des fils et des filles de Dieu.

*Timothy Radcliffe*

*Lumière et Vie, 192*



## COMUNITA'

### I fondamenti della relazione

Le nostre comunità sono... dei "gruppi primari", che così possiamo definire: un insieme di persone fra le quali esistono legami faccia a faccia, ossia c'è interazione, vi è un legame affettivo, degli obiettivi comuni ed una partecipazione collettiva...

Le regole di vita, che riguardano i valori di fondo e mezzi per viverli, sono evidentemente chiare ed esplicite (basta rileggere il vangelo o le costituzioni): contengono il perchè e il come del nostro aggregarci.

Ma ce ne sono altre che meritano attenzione. Sono le regole fattuali, quelle che governano il modo quotidiano di vivere, il "galateo" che di fatto usiamo, le abitudini comunitarie. Non sempre queste regole sono la concretizzazione dei valori ma possono derivare dalla convivenza, dall'ambiente culturale, dalla personalità dei singoli (pensiamo ad esempio al modo di regolare l'uso della televisione).

Ci sono poi le regole tacite, quelle che di fatto regolano il comportamento ma che verrebbero rigettate se fossero rese esplicite (un esempio di queste «meta-regole»: *non disturbiamoci a vicenda!* Nessuno l'ha stabilita, da nessun incontro comunitario è scaturita tuttavia se qualcuno fra di noi osa fare diversamente viene etichettato come un «ficcanaso»; oppure «tutti sanno che al superiore non si possono dire certe cose» e tutti tacciono senza mai essersi messi d'accordo).

E' molto importante interrogarsi ogni tanto sui tipi di regole che governano il nostro stare insieme: sarebbe già un grosso contributo alla diminuzione del divario fra ideale di comportamento e vita pratica. ...

## Area di attenzione

... La incoerenza fra il dire e il fare esisterà sempre, soprattutto quando ci sono in ballo dei valori. Si tratta piuttosto di prendere atto di tale incoerenza, che il più delle volte non sono volute da nessuno. Si tratta di riconoscere, dare un nome a quegli stili abitudinari e spontanei che appesantiscono il convivere. Dare un nome alle cose, senza scandalizzarsi, e senza accuse reciproche.

La realtà che richiede un nome è la tendenza spontanea del gruppo a strutturarsi secondo linee di tranquillità in modo che possiamo vivere senza disturbarci più di tanto. E' una logica spontanea. Infatti fra le caratteristiche sopracitate alcune si realizzano automaticamente. ...

La [loro] azione... evidentemente influenza la qualità delle relazioni interpersonali dando ad esse uno stile silenzioso che non necessariamente corrisponde a come le relazioni dovrebbero essere o vorremmo che fossero. Si può allora creare una «cultura di fatto» cioè un modo di interagire che condiziona senza però essere coscientizzato dal gruppo stesso: la teoria e il desiderio di tutti ci dice come dovremmo stare insieme, ma nella pratica succede il contrario.

Questa «cultura di fatto» ha caratteristiche difensive: impedisce il progresso del gruppo (basti pensare alle interazioni basate sull'ironia, alla presenza di leaders informali disfattisti, ad un inconscio collettivo formatosi su anni di silenzio e indifferenza...).

Per capire questi freni inevitabili, dobbiamo accettare una realtà più che evidente nella dinamica di gruppo: le relazioni (anche se personali) non fanno automaticamente crescere. Purtroppo questa evidenza è molto difficile da accettare data la nostra semplicistica credenza che per crescere basta stare insieme.

Quando più persone interagiscono, si coalizzano inconsciamente proprio per non crescere, anche se il motivo predo-

minante del loro associarsi è la crescita. Questa coalizione difensiva può certamente risalire alle difese interne a ogni partecipante, ma ora ci interessa evidenziare l'origine difensiva *nel* gruppo stesso. Appunto perchè un gruppo di persone che individualmente possono considerarsi mature, non costituisce ipso facto un gruppo maturo. La maturità del gruppo come tale richiede ripetuti incontri fra quelle persone.

### **Due esigenze**

Se un gruppo vuole crescere deve affrontare due compiti: mantenere la propria identità nel tempo e contemporaneamente adattarsi alle nuove esigenze che incontra nel suo cammino: cambiare, per adattarsi progressivamente agli stimoli interni o esterni e, nello stesso tempo, mantenere unità e stabilità per evitare che cambiamenti troppo rapidi e radicali brucino le sue capacità di progresso.

Vive quindi in una situazione di tensione fra continuità e cambiamento. Basti pensare ai conflitti generazionali: saper accogliere i nuovi arrivati senza sentirsi spodestati da loro; pensiamo anche al dubbio che il secondo diventi fissità così come il suo contrario porta alla rivoluzione. Insomma, progresso significa tensione, sofferenza di discernimento, tentare per prove ed errori.

E quindi niente di strano se il gruppo, come ogni individuo normale, preferisce istintivamente stare meno bene ma avere la stabilità, piuttosto che stare meglio ma con il rischio del domani. Se una parte rompe la stabilità, l'altra cercherà di rimarginarla. E' la resistenza inconscia al cambiamento.

Se è vero che la resistenza aumenta in proporzione al pericolo, non meravigliamoci che il pericolo dell'appiattimento sia di moda particolarmente oggi, tempo di cambiamento. Più aumentano le stimolazioni esterne a rinnovarci e più aumenta la resistenza a farlo. La domanda di rinnovamento e la risposta di fissità vanno sempre di pari passo.

Ma questa resistenza è anche di fronte a stimoli che



vengono dall'interno del gruppo stesso. Chi di noi non ha mai fatto esperienza delle pressioni al conformismo? Se qualche ben-intenzionato cerca di stimolare la sua comunità o se lui stesso si fa più responsabile, si aspetti a breve termine di ricevere il messaggio: «ma cosa ti sei messo in testa? vuoi fare il santerello?». Il messaggio può anche essere diverso (ironia, silenzio, emarginazione...) ma la resistenza ci sarà: è la naturale tendenza *del gruppo* a mantenere la situazione tranquilla.

Ecco un primo passo nella costruzione del bene comune: il legame fra noi è un dato di fatto e se qualcosa non va non andiamo a cercare il colpevole.

### **Vita di gruppo: come valutare**

Si può dire che la comunità costituisce una entità psicosociale che non è la semplice somma della personalità dei suoi partecipanti. Ha una sua personalità, un suo modo di strutturarsi (...).

Si può allora identificare una sua linea evolutiva, delle costanti di strutturazione, delle tappe di percorso che valgono per ogni gruppo primario, anche se poi queste costanti riceveranno contenuti diversi da gruppo a gruppo. ...

### **Come osservare il gruppo**

Alcuni punti di osservazione ci aiuteranno a cogliere lo spirito comunitario che regna fra noi.

*La relazione e non le persone.* La relazione occupa lo spazio intermedio *tra* l'io e il tu; è un'area transpersonale che oltrepassa l'ambito particolare tanto dell'uno quanto dell'altro. Occorre perciò saper cogliere ciò che si realizza *tra* le persone, trascendendole entrambe.

Proviamo ad osservare tre persone che parlano. L'attenzione alle persone mi porta a domandarmi: che cosa dicono? dicono il vero? perchè lo dicono? Invece l'attenzione al gruppo mi porta a domandarmi: si vogliono bene, si stanno aggrelando, si stanno ignorando, che clima si sta creando, come si stanno

parlando?

Come si vede, non è il contenuto ma l'effetto da esso prodotto a interessare: non importa ciò che si dice ma l'atmosfera che le parole producono; che una cosa o un sentimento sia stato espresso da uno piuttosto che da un altro ha relativa importanza. Il protagonista è la relazione stessa e non si può usare il gruppo per fare il processo alle persone.

*Situazioni di vita.* La qualità vera della relazione emerge in situazioni il più possibile prive di razionalizzazioni e intellettualizzazioni. Si richiede cioè sufficiente libertà dall'auto-justificarsi ad oltranza, un coraggio di vedere le cose in faccia. Dunque, non fare la teoria della comunità ma riflettere sulla nostra comunità per capire come di fatto si comporta.

Un luogo privilegiato per fare questo sono gli incontri comunitari ma anche i piccoli fatti di tutti i giorni. Quale è più significativo? I discorsi stantii sul cammino comunitario o il sistematico ripetersi delle zuppiere vuote per chi siede all'ultimo posto del refettorio? Perché non confrontarsi anche su questo punto pratico senza per questo cadere nella ricerca del magione? (vedi punto precedente).

*Ricorrenze cicliche.* Come l'individuo, anche il gruppo ha una crescita a spirale. Ci sono delle avanzate e poi dei ritorni. Questo movimento a onde non si realizza sempre sullo stesso piano ma in giri concentrici in profondità o in altezza. E così niente di strano se un ostacolo superato sei mesi fa si ripresenta: il successo ottenuto nel passato non è svanito, solo che oggi dobbiamo affrontare la radice più profonda di quell'ostacolo che del resto non sarebbe emersa senza quel successo; non è perciò un ritornare da capo ma una interpellanza nuova dettata da un ostacolo apparentemente uguale.

Così vale per le conquiste: una volta fatte, non sono acquisite per sempre; bisognerà ritornare su di esse per saperne dedurre nuovi orizzonti. Proprio perché la crescita non è una linea retta ascendente, bisogna saper scoprire significati nuovi in cose vecchie.



### **Sincerità più che verità oggettiva**

Ma chi mi dice che quello che io vedo è vero? E' l'obiezione che spesso si ripete e che può fare problema.

Certo, non esiste la macchina della verità e poi non ne avremmo neanche bisogno perchè non si tratta di dimostrare la verità o falsità dei nostri interventi. Il tema - lo abbiamo detto - è la prosperità della relazione, quindi un tema che vede tutti protagonisti.

Poichè si parla della relazione, il mio intervento non riguarda cosa ha detto l'altro o cosa c'è nel suo intimo, ma riguarda il contributo che l'altro ha portato nella costruzione del «noi», e poichè di questo «noi» anch'io faccio parte, il mio intervento forse non sarà oggettivo ma non per questo sbagliato. E' un po' come il gioco del pallone: se il mio compagno di squadra me lo lancia sullo stomaco forse sbaglio a dire che è una cattiveria da parte sua ma non mi sbaglio se dico che mi ha fatto male. Insomma, i nostri interventi riguardano il riverbero interiore prodotto dalla azione altrui: sarà forse un riverbero sbagliato ma c'è e l'importante è che io lo esprima sinceramente per quello che è. ...

Quindi: se interveniamo è per esprimere come noi abbiamo accolto il contributo dell'altro alla relazione. Il nostro intervento è di uno che è parte in causa del «noi», quindi sarà forse errato oggettivamente ma pur sempre rivelatore della qualità della relazione che quell'intervento ha innescato.

### **Sincerità verificata**

Ma chi assicura che il mio modo di recepire l'intervento altrui sia davvero una risposta al tu e non ai miei conflitti interni? ...

Questi fenomeni trasferenziali non sono affatto rari e capita di usare in tutta buona fede la relazione come arena per esternare le proprie tensioni.

Non basta quindi la sincerità ma occorre che sia una sincerità verificata. La mia esperienza mi suggerisce che esiste



un solo mezzo per questa verifica: un cammino personale di crescita fatto confrontandosi con persone competenti. Occorre saper individuare le proprie fonti di distorsione, le zone vulnerabili e quelle forti del nostro io; occorre verificare quanto rispondiamo all'ambiente e quanto invece siamo succubi di emozioni che spingono dall'interno. E questo non lo si può fare con una crescita solo comunitaria: è la identità personale che influenza la qualità della relazione e non il contrario. Una ragione in più per non assolutizzare troppo il valore educativo del gruppo.

Per abituarci a intervenire in modo appropriato occorre educarsi alla benevolenza. Ci può aiutare un piccolo esercizio personale: che cosa sono capace di vedere nella persona che mi sta a fianco? Al di là del suo comportamento o del suo modo abituale di fare, dovrei anche vedere ciò che l'altro potrebbe essere o diventare. Vederlo in trasparenza: andare oltre il suo comportamento per scorgere in anteprima in lui la presenza del bello e del buono che gli auguro di realizzare nel futuro.

C'è qualcosa che desideriamo per il nostro fratello? Cosa gli auguriamo? Con questo spirito, potremo parlargli in modo davvero disinteressato, senza la pretesa di una risposta.

*Alessandro Manenti*

*Testimoni, 15 e 28 febbraio 1990*

## LA FRATERNIDAD DE LA VIDA RELIGIOSA

Yo diría, más bien, el proyecto de vida fraterna. Porque es un proyecto siempre inacabado en el que estamos embarcadas. El proyecto más acariciado por Jesús. Y lo vamos realizando poco a poco, con avances y retrocesos, por etapas.

La vida religiosa, desde su nacimiento, tiene dos notas características:

*Su talante claramente evangelizador* - nace en la Iglesia y por amor a ella, para darle un toque de atención en la necesidad de volver a ser fiel al evangelio. Y lo hace, sobre todo, por medio de su práctica: viviendo con radicalidad los valores evangélicos, evangelizando la vida.

*La vida fraterna comunitaria* - la vida religiosa quiere reproducir en su seno la fraternidad cristiana, el ama a los unos a los otros para que el mundo crea: Quiere llevar a la práctica el sueño de Jesús.

Y es viviendo esta doble dimensión que constituye su esencia, su talante, su ser más profundo, como la fraternidad es evangelizadora, antes que por sus tareas. Aquí tenemos otro reto importante.

No me voy a detener aquí, ni a hacer historia de la Vida Religiosa. Sin embargo, sí creo que merece la pena pararnos un momento para ver la fuente de donde brota la fraternidad de la Vida Religiosa, como de toda fraternidad cristiana, que es la que nos propone Jesús.

Por una parte, la fraternidad brota de la Paternidad de Dios. Antes de ser hermanos somos hijos, porque somos hijos podemos ser hermanos. Nuestra fraternidad no es huérfana, ni viene de la carne y la sangre, ni de ideologías comunes... Es una fraternidad engendrada por un mismo Padre, Dios, y alumbrada, con dolor, venida a la luz por un Hermano Jesús.

Nace de un Padre que siente ternura por sus hijos (Salmo 102) y de un Hijo que, por vivir toda su vida referida al Padre, ve en

todo hombre un hermano. Y así, toda su vida fue hacernos hijos y hermanos.

Es desde la fe común en este Padre desde donde la fraternidad cristiana e religiosa se ve impulsada a provocar y producir la fraternidad allí donde se encuentre.

Esa fraternidad que brota de la Paternidad encuentra su cauce en la contemplación del mundo. De este mundo nuestro concreto, desgarrado por divisiones (Sur-Norte, pobres-ricos), por la explotación de unos por otros, por la injusticias. En este mundo se hace más urgente el signo de la fraternidad, como proyecto y estilo de vida que cure las heridas, que reconstruya y vende los corazones desgarrados.

En la contemplación de estas situaciones, nuestras comunidades toman empuje, impulso para empeñarse en un proyecto de fraternidad universal, más allá de nuestros pequeños grupos, que se va concretando en realidades parciales cerca de las víctimas de estas injusticias.

La fraternidad es un DON y un REGALO que la vida religiosa necesita comunicar, compartir, realizar cada día para que no se agote esta fuente y porque estamos en deuda con este mundo.

Sin estos dos pilares, la Paternidad de Dios y la contemplación del mundo, la fraternidad religiosa y cristiana queda despojada de sus dimensiones fundamentales: la mística y el compromiso (...).

Dicho esto, quisiera señalar ahora algunas notas que me parecen fundamentales en todo proyecto que desde los últimos quiera vivir la fraternidad y anunciar desde ahí la Buena noticia, darles una buena noticia a los pobres. ...

### **Dejarse afectar**

Desde el proyecto de Jesús y desde la contemplación (que no sólo el análisis) del mundo, no podemos por menos que dejarnos «afectar» por tanto dolor acumulado, olvido, violencia, injusticia estructural, que provoca la marginación y el dolor de muchos inocentes. Nuestro primer mundo revela por medio de los últimos la inhumanidad de un sistema injusto y opresor. Nos revela el NO de Dios a nuestra organización social. Y eso



a una comunidad que quiere vivir la fraternidad, la experiencia real de ser hijos y hermanos, le interpela, le «afecta», le remueve las entrañas.

### **Conversión de nuestra sensibilidad, cambio de lugar**

Dejarse «afectar» evangélicamente supone conversión del corazón, conversión de nuestra sensibilidad. Y toda conversión del corazón que sea auténtica se traduce en un cambio, en un movimiento, una salida (así ha sido a lo largo de la historia, de los profetas... La misma Trinidad, en su contemplación del mundo, se siente «afectada» y sale de Sí, envía al Hijo).

Cambio de lugar (geográfico muchas veces, social siempre). Porque se trata de situarse en la perspectiva del pobre, *ir* donde se encuentran los últimos, convertir nuestros pies (conocerlos, saber sus problemas, vivir, en la medida de lo posible, sus angustias y sufrimientos); convertir nuestros ojos y nuestra lengua (José L. Sicre) para no mirar, ni hablar, ni sentir esa realidad como turistas, como visitantes, ni tampoco como sociólogos, sino descubrir, desentrañar todo lo humano y noble que luce por salir de esa realidad tan inhumana.

Si la comunidad fraterna le pide los ojos y la palabra a los últimos (y eso supone abrir los oídos, «pedir al Señor nos espabile el oído»), su visión de la realidad cambia. La nuestra va cambiando.

Un agricultor ya no es un patán, un paleta, inculto... Es un obra maestra de Dios, un artista de la sensibilidad y la delicadeza. Pero para eso hay que mirarle y verle inclinado en el surco para ver si comienzan a brotar las semillas; y verle llorar con las mandíbulas apretadas contemplando su cosecha deshecha por una tormenta. Y a ser posible inclinarse y llorar con él. Eso cambia nuestro modo de ser hermanas y de asumir la evangelización. Muchas veces, desde los últimos la vida fraterna, más que asumir la evangelización, es evangelizada

### **Humildad**

No tiene buena prensa esta virtud, esta actitud en un mundo agresivo, competitivo, hedonista, seguro de su fuerza y poder. En cambio tiene que ver y mucho con los últimos. Por

eso la fraternidad de la vida religiosa, si se quiere vivir desde los últimos, tiene que entrar por esta puerta. No hay otra. Es estrecha pero nos lleva a la vida. No tenemos entrada en el mundo de los pobres (y por tanto es difícil vivir la fraternidad) desde la superioridad moral o cultural. El himno de la carta a los Filipenses es bien elocuente: «Tened entre vosotros los mismos sentimientos que tuvo Cristo. El, a pesar de su condición divina, no se aferró a su categoría de Dios. Sino que se despojó de su rango tomando la condición de esclavo y haciéndose uno de tantos. Y así, presentándose como simple hombre, se abajó, obedeciendo hasta la muerte y muerte de cruz» (Fil 2, 6ss).

La fraternidad tiene que igualar, nivelar, pero por abajo. Por otra parte, es la actitud más coherente humanamente hablando: nosotros no somos ellos y si queremos vivir fraternalmente con ellos desde su lugar, nos tienen que acoger, permitirnos «rehabilitarnos», mostrarnos, enseñarnos a lo vivo cómo y de qué manera está rota la fraternidad, por dónde hay que empezar a recomponerla.

No por donde nosotros nos planteamos y queremos, sino por donde está rota. En una palabra, nosotros somos los forasteros («¿A qué habéis venido?») y tenemos que agradecer que nos acojan, entrar de puntillas, humildemente, porque ellos son aquí los maestros, y nosotros, aprendices.

Esta vivencia, dura y difícil, es por otra parte enormemente purificadora y creadora de fraternidad, porque nos sitúa no por encima sino a lado y a veces por debajo. Tienen algo que darnos, enseñarnos.

### **Paciencia y respeto**

«La concreción de la fraternidad evangélica lleva siempre a hacer aquello que el prójimo necesita en este momento. No da la cartera cuando aquello que se pide es un beso, ni dice una palabra cuando lo que se pide es silencio, ni diserta sobre los derechos del que pide, cuando lo que pide es pan» (Joaquín García Roca).

No imponer ni imponernos. Desde ahí no se construye la



fraternidad. No podemos desde nuestras categorías morales, culturales, religiosas, ideológicas, enjuiciar la vida y la situación de los últimos, No tenemos derecho a hacerlo.

Necesitamos no dar culto al ídolo de la eficacia, aunque suponga lentitud, paciencia. No se trata de hacer por hacer, sino de vivir. (Estando en una campaña temporera, ante mi impaciencia en hacer algo por las injusticias que veía, recibí una lección que no he olvidado. Un hombre curtido me dijo: «¡Qué prisas! Cómo se nota que es la primera vez que lo sufre». Así era. Yo había sufrido y tenía prisa. El sufrimiento engendra la paciencia y la paciencia, la virtud probada).

La comunidad religiosa, si quiere vivir la fraternidad, tiene que aprender en esta escuela. Sale una fraternidad menos vistosa, menos lucida, menos «activista», pero más cercana, paciente, respetuosa.

Es a veces una lentitud que nos desespera (nosotros lo haríamos mejor, pensamos), pero si queremos vivir desde los últimos tenemos que aprender a caminar a su ritmo, a respetar su derecho a ser diferentes, respetar su dolor, su sufrimiento y no alzarnos con la bandera de este sufrimiento para hacer nuestras batallas y conseguir nuestros «buenos propósitos».

Es entrar en el camino de la solidaridad y cercanía, de resultados poco eficaces, pero rica y abundante en frutos de amistad honda, de cariño fraterno, sencillo, y eso vale más que todo. Nada hay semejante a que un pobre nos quiera de verdad y quererle, sentirse hermano.

### **Asumir mediaciones seculares**

En nuestro primer mundo, el contexto en el que viven los pobres, los últimos (los parados, marginandos, obreros, prostitutas, inmigrantes, gitanos... ) no es creyente en el sentido estricto de la palabra.

Esto es importante tenerlo en cuenta y claro, si queremos vivir la fraternidad desde los últimos y asumir desde ahí la evangelización. Y es que esta realidad nos conduce a la utilización de mediaciones seculares, que muchas veces nos ponen en situaciones de contradicción con nosotros mismos (por nuestra for-



mación e historia), al interior de la propia comunidad (ésta ha sido muchas veces una prueba de fuego para las comunidades), con la congregación y con sectores amplios de la Iglesia ¿Por qué? Porque la primera y principal tarea de una comunidad que quiere vivir la fraternidad con y desde los últimos es ejercer de samaritano. Y el samaritano todos sabemos que ni era «religioso», ni utilizó mediaciones religiosas. Sus mediaciones fueron: acercarse, vendar, curar, ponerlo en su cabalgadura, pagar con su dinero una posada, volver al día siguiente para interesarse por el herido... Este fue el hermano, el prójimo, el que hizo y vivió la fraternidad.

«Vete y haz tú lo mismo», termina Jesús. Y la fraternidad religiosa o cae en la cuenta de esto o se lo pasa mal y se encuentra dividida. Caer en la cuenta, y vencer la tentación de que la evangelización es lo «explícitamente cristiano». Porque en estos contextos lo explícitamente cristiano se da muy pocas veces. Nosotros sabemos porqué y por quién estamos ahí, quién nos envía. Pero pocas veces se puede compartir. Por tanto la fraternidad religiosa, si quiere vivir desde los últimos y dar y ser una buena noticia para los pobres carentes de afecto, de acogida, de pan, de trabajo, casa, seguridad... tiene que crear espacios de vida, de relación, de encuentro, de solidaridad, de conciencia, allí donde están (que no son los movimientos apostólicos, ni los grupos de reflexión, ni las comunidades de base... ).

Supone realizar unas prácticas y utilizar unas mediaciones que traduzcan esa buena noticia por el camino de los hechos, más comprensible que el de las palabras. Y esto se hace la mayoría de las veces desde el trabajo compartido, las asociaciones de vecinos, el sindicato, la huelga, la manifestación como denuncia, la fiesta compartida, el paro...

La fraternidad religiosa tendrá que discernir muy seriamente cuáles son las mediaciones que llevan a recorrer el camino de acercamiento a los últimos. Porque aquí no jugamos la credibilidad de nuestra vida fraterna y la reconstrucción de la fraternidad rota.

## Una fraternidad alegre

Por último, quiero señalar que tiene que ser una fraternidad alegre, gozosa humanamente y no sólo espiritualmente.

Los pobres no son tristes, al contrario (...). Es inexplicable la alegría de los pobres en un mundo que vive angustiado y aburrido. Inexplicable pero real. Tal vez porque no tienen nada que perder, ni guardar.

Y esta alegría que se va aprendiendo y saboreando con los pobres no es una táctica. Brota de una vida compartida, de un cariño real, humano, físico. Y eso es hermoso, es como un unguento. Comunidades en las que se ría y se gasten bromas y se disfrute de la vida. Que sean espacios de acogida, perdón, de llevar las unas las cargas de las otras.

Si la comunidad fraterna vive en ese clima en medio de un mundo donde el desamor, el rechazo, la marginación es la experiencia cotidiana, esto tiene efectos curativos. A condición de que no reduzcamos la comunidad a un gueto, a un útero materno donde sólo nosotros nos encontremos bien, sino que abramos las puertas y las ventanas y nos entre por ellas la vida. Que nuestra casa, nuestras casas, nuestras personas sean espacios donde puedan sentirse amados, acogidos; donde puedan vivir y expresar sus penas y alegrías, donde juntos podamos disfrutar con sencillez de corazón.

*Mari Carmen Torres, R. Aux.*

La vida fraterna que asume la evangelización desde los últimos,

*Confer, Octubre/Diciembre 1991*



# SCAMBI

## INCONTRO TRA LE DIREZIONI GENERALI DELLE SAVERIANE E DEI SAVERIANI

L'incontro tra la DG delle Saveriane e quella dei Saveriani si è svolto a Parma, nella Casa Madre delle Sorelle, il 25 gennaio 1992, sulla base di un ordine del giorno previamente concordato. L'incontro è durato quasi tutta la giornata ed ha avuto al suo centro la celebrazione dell'Eucaristia, seguita dal pranzo insieme a tutte le Sorelle. Sono stati presi in considerazione i seguenti punti.

1. La collaborazione tra Saveriani e Saveriane, sia nei campi dell'attività missionaria come in quelli della animazione e formazione, è apparsa cordiale e fruttuosa in genere. Qua e là sono affiorate difficoltà legate però a circostanze locali o a determinate persone. Si è proposto di allargare questa collaborazione nel campo degli strumenti della animazione missionaria e della formazione permanente.

2. In particolare per il Periodo Speciale di Formazione Permanente che pensiamo di realizzare (i cosiddetti 3 Mesi), c'è stata convergenza

sui seguenti punti: a) il corso sarà aperto anche alle Saveriane (si spera che ogni anno ce ne sia un buon numero); b) si auspica che una saveriana entri a far parte della équipe accompagnante; c) le sorelle potranno partecipare anche al "Mese di Tavernerio" sulla spiritualità saveriana; d) si incentiverà la partecipazione delle sorelle a momenti formativi simili nelle varie circoscrizioni. Alla base di questi orientamenti c'è la convinzione che la partecipazione a questi momenti, durante i quali si instaurano rapporti più profondi e liberi, porterà i suoi benefici influssi nel servizio missionario.

3. Collaborazione si può realizzare anche in vista del 1995. Questa data difatti oltre al primo centenario dei Saveriani ricorda anche il centenario della nascita della Madre Celestina Bottego e il 50 di fondazione delle Missionarie di Maria. Alcune iniziative a Parma potranno essere prese in comune. Ma più importante sarà l'assimilazione e l'approfondimento del carisma degli inizi nella nostra vita di oggi.



Qualche altro suggerimento pratico è stato fatto, ma si pensa che il tutto potrà essere precisato da una Commissione mista che dovrà prendere in esame la materia. Dato che i Saveriani hanno già una Commissione per il Centenario, la DG delle Saveriane indicherà alcune sorelle che entreranno a far parte di questa Commissione.

Si è pensato anche alla pubblicazione di qualche studio su P. Spagnolo con la disponibilità e partecipazione dei Saveriani (specie per l'accesso alle fonti).

4. C'è stato uno scambio sui rapporti attuali e futuri con i laici missionari (associati, collaboratori, simpatizzanti... ) per vedere quali

servizi e aiuti insieme possiamo dare e ricevere da loro a servizio della missione.

5. Un breve scambio è avvenuto anche per esaminare i rapporti che abbiamo con Propaganda Fide e la Congregazione dei Religiosi: rapporti molto semplici e abbastanza radi...

Lo scambio si è rivelato utile; segno dei buoni rapporti esistenti e occasione per una migliore collaborazione per il futuro. Qualche rilievo critico-propositivo, sentito dalla base e raccolto in questo incontro, ha mostrato il buon livello di fraternità e di libertà esistente e quello che si può ancora raggiungere.

## SEGRETIARIATO PER LA MISSIONE

Il Segretariato si è riunito a Parma, il giorno 11 febbraio 1992, con il seguente ordine del giorno: Informazioni sulla preparazione del Convegno di Cali (Colombia); lettura-studio, per eventuali suggerimenti, puntualizzazioni e valutazioni, di "Specificità della nostra Vocazione", riflessione che la DG si appresta a pubblicare; avvio del discorso circa un possibile documento sull'Animazione Missionaria, come richiesto dall'ultimo Capitolo Generale.

Siamo partiti abbastanza decisi con l'idea di avviare una riflessione circa l'Animazione Missionaria e la Promozione Vocazionale, di cominciare a raccogliere materiale e informazioni per formulare proposte e suggerimenti da offrire alla DG in vista di un eventuale documento in materia.

Ma quando siamo passati ad analizzare e commentare "Specificità della nostra Vocazione", ci siamo resi conto che la riflessione della D.G. andava alla radice del problema del-

l'animazione missionaria e vocazionale: il nostro modo specifico di essere e di collocarci all'interno della Chiesa locale e della società in cui viviamo.

Ci è sembrato allora quanto mai opportuno privilegiare lo studio del documento di prossima pubblicazione, per eventuali apporti; di avviare poi un dialogo con le Regioni per conoscerne le reazioni e i commenti, ma soprattutto per vedere quali conclusioni pratiche ne deducano per il loro modo di essere e di collocarsi nella concretezza delle varie situazioni.

Trovata una convergenza sulle scelte e gli orientamenti di fondo

circa il nostro modo di essere e di collocarci nella realtà ecclesiale e sociale che ci circonda, ci dovrebbe essere più facile uscire più tardi, se lo si riterrà utile, con un documento che indichi modi e metodi di attuazione e presenti esperienze significative.

Ci risentiremo quindi dopo la pubblicazione della riflessione della DG su "Specificità della nostra vocazione" per avviare un dialogo che ci aiuti tutti a tirarne le conseguenze e a trovare i modi concreti più adatti per tradurle in realtà di vita e di azione.

*P. Giacomo Rigali*

## UN ANNIVERSARIO DA RISIGNIFICARE

In data 11 febbraio 1982 l'Autorità della Chiesa promulgava il decreto sulla eroicità delle virtù del nostro carissimo Padre e Fondatore: «Consta che il Servo di Dio Guido Maria Conforti... ha esercitato in grado eroico le virtù teologali Fede, Speranza e Carità, sia verso Dio, sia verso il prossimo, come anche le virtù cardinali Prudenza, Giustizia, Temperanza e Fortezza e virtù annesse».

L'11 febbraio 1992 dunque cadeva il decimo anniversario di un decreto, a mio avviso, da non passare sotto si-

lenzio per rispetto al Fondatore e al pronunciamento della Chiesa, che è un dono per il nostro Istituto.

Nei confronti di questo intervento potrebbero valere le parole con cui Mons. Conforti, colmo di gratitudine, ha salutato l'approvazione nel 1921 delle Costituzioni: «Noi dobbiamo rilevarne tutta l'importanza, epperò sforzarci di attuare le finalità sublimi che si propone di raggiungere l'Istituto nostro...».



L'importanza sta nel fatto che la Chiesa ha proclamato l'autenticità evangelica della vita di Mons. Conforti e lo propone come modello non solo ai suoi missionari, ma anche ai Vescovi, ai preti e a tutti i discepoli del Signore, poichè nella sua persona presenta «un fulgido esempio di vita apostolica congiunta alla professione dei consigli evangelici e alla più intensa contemplazione. Egli offre anche esempio di una santità che non consiste in opere spettacolari, ma nell'umile, fedele, costante adempimento della volontà di Dio in ogni momento della vita». Il patrimonio che noi Saveriani abbiamo ereditato non è dunque soltanto un insieme di valori che il Fondatore ha proposto; è accompagnato anche dalla esemplarità evangelica della sua vita. Le opere e i giorni di Mons. Conforti si sono ispirati alla letizia e alla radicalità del Vangelo, la sua esistenza è una "parabola", come suggerisce il titolo indovinato del nuovo strumento della Postulazione.

Il decimo anniversario dovrebbe diventare un'occasione ulteriore di memoria fedele e feconda. Tutti siamo testimoni dello sforzo notevole prodotto dalla Congregazione in questi ultimi quindici anni per ritornare alle fonti e riscoprire la limpidezza del carisma confortiano. Un albero tanto più sta in piedi, quanto meglio affonda nel terreno le proprie radici. La passione per le

radici è un bene di ascendenza biblica. Senza con ciò diventare delle talpe che si divertono a scavare nel terreno, ma con la voglia di espandere nel sole i propri rami...

Commix 23 sulla "Spiritualità Saveriana" è un felice tentativo di bilancio di tutto il cammino finora effettuato.

Per ricordare il decennio si potrebbe allora pensare a un momento celebrativo da costruirsi all'interno di ogni comunità, nel quale ascoltare anzitutto qualche frase del "repertorio biblico confortiano", cioè quelle "parole di vita" che hanno marcato in profondità l'esistenza di Mons. Conforti e sono diventate "costanti" del suo pensiero e poi ascoltare anche la parola della Chiesa, che sigilla la testimonianza evangelica del nostro Padre. Il decreto risente un tantino del linguaggio ecclesiastico di circostanza ma traccia ugualmente una sintesi efficace della vita e attività di Mons. Conforti, "vescovo di Parma, ma missionario per tutto il mondo".

E perchè non approfittare di questo anniversario per alimentare il desiderio che la santità del nostro Padre riceva il sigillo della beatificazione? Sono sempre più convinto (la convinzione è un misto di razionalità e di sentimento) che il raggiungimento di questo traguardo dipenda da noi Saveriani, dalla intensità del nostro desiderio, che è più di



una vaga aspirazione del cuore, ma si traduce in atteggiamento imitativo.

Si può pensare che Dio non voglia svendere i suoi doni. "Chiedete e vi sarà dato, bussate e vi sarà aperto, cercate e troverete". L'esortazione evangelica vale anche nel nostro caso.

L'esito della missione dipende in gran parte (o in massima?) dalla qualità degli evangelizzatori. Anche la nostra famiglia missionaria ha bisogno di un salto qualitativo più che di una espansione quantitativa. Almeno, io la penso così.

*P. Renzo Larcher*

Parma, 2 gennaio 1992

## CELEBRACIONES GUADALUPANAS EN ROMA Y EN CASA MADRE

Los cinco teólogos mexicanos que estamos en Parma agradecemos a los Superiores que nos permitieron también este año ir a Roma para celebrar la fiesta de N. Señora de Guadalupe.

Para nosotros ha sido una experiencia maravillosa, humana y espiritual a la vez. Fue una fiesta a todo dar. Concelebración de cincuenta sacerdotes, muy solemne, tal vez demasiado yeratica, pero muy devota, con mucha participación de la gente que mira a los mexicanos con mucha simpatía.

Siguió en el colegio mexicano la cena con sabrosísimos antojitos, y luego unas largas horas de música, mariachis, bailes folklóricos, gritos

y cantos. Providencialmente hubo "voces de oro" que vibraron hasta la comoción en los cantos de las mañanitas, currucucucú, amapola etc. así que la alegría fue llena y contagiosa.

En tono menor desde luego, pero igualmente con cordial participación se celebró en Casa Madre la misma fiesta trasladada al día catorce.

Estuvieron presentes las hermanas xaverianas y luego varios latinoamericanos que se encuentran en la ciudad de Parma. Presidió la santa Misa el P. Tobía y concelebraron varios Padres.

Siguió una rica cena y luego algunos shows mexicanos con bastante buen éxito.

Concluimos constatando la herman-

dad participada entre italianos, mexicanos, peruanos, chilenos, brasileños y argentinos que éramos presentes. Precisamente para enseñarnos la hermandad bajó la Virgen al Tepeyac, recordándonos que somos hijos

del mismo Padre y de la misma Madre, y que por eso debemos aceptarnos, perdonarnos y amarnos.

Parma, 16 diciembre 1991

## EDITORIA RELIGIOSA IN SIERRA LEONE

### UN CONTRIBUTO ALLA CRESCITA CRISTIANA

L'editoria religiosa in Sierra Leone è purtroppo ancora alle primissime armi. C'è un unico periodico mensile, *The Sierra Leone Catholic Magazine*, un ciclostilato messo in circolazione dal Centro Pastorale di Kenema, il cui editore è oggi il P. Eugenio Montesi, e che viene distribuito capillarmente in tutte le parrocchie delle tre diocesi. Quanto sia incisivo è difficile dirlo, però è un primo passo di queste giovani chiese nel campo dell'utilizzazione dei mass-media.

Molto più diffuso, e certamente più incisivo nel creare coscienza cristiana, è invece *Prayer and Hymn Book* - oggi alla sua quinta edizione - curato da P. Nicoliello, stampato in centomila copie e diffuso nelle tre diocesi della nazione. Ora ha preso il largo e sta diffondendosi in altre nazioni dell'Africa Occidentale di lingua Inglese: i tre Vescovi Liberia-

ni ne hanno voluto quattromila copie, altre mille saranno circolate in Nigeria.

*Prayer and Hymn book* è uno strumento agile, accessibile a tutti coloro che sanno leggere: fornisce i testi delle preghiere più comuni, liturgiche e devozionali, quali la Messa e le Ore canoniche, il Rosario e la Via Crucis; include il rito e le formule dei sacramenti, la benedizione delle case, il funerale cristiano e un breve, ma aggiornato, sommario della dottrina cattolica; si chiude con la sezione riservata ai canti, periodicamente rivista e aggiornata.

Il libro è sempre stato stampato a Bergamo da "Grafica ed Arte" di E. Agazzi. L'ultima edizione è arricchita di illustrazioni a colori eseguite dal pittore Sierra Leonese Edward Kele Mansaray e si presenta in un formato tascabile, molto ele-



gante.

Ogni cattolico della diocesi di Makeni è orgoglioso di possederlo e usarlo, così come molti cristiani di altre denominazioni.

Se è vero il detto dei Padri «Lex orandi lex credendi», il P. Nicolliello e i suoi Vescovi, che l'hanno incoraggiato, possono essere orgogliosi d'aver fatto fare un passo qualitativamente significativo all'evangelizzazione.

Ma, forse, ancora più significativo è quanto è stato realizzato - sempre da P. Nicolliello - nell'ambito dell'agiografia. Partendo dall'intuizione di Paolo VI, il quale affermava che il nostro tempo ha più bisogno di testimoni che di maestri, il padre aveva pubblicato, già nel 1984, una raccolta di brevissime biografie dei santi più famosi, presentati come «i nostri Antenati nella fede». Il libro ha avuto due edizioni.

E' nata, infine, l'ultima impresa editoriale della diocesi di Makeni, l'indovinatissimo *African Saints*, Roma 1991.

Mons. Biguzzi, che ne ha favorito,

anche finanziariamente, la pubblicazione, lo presenta così: «... Dai tempi antichi fino alla nostra generazione una interrotta linea di Santi africani ha arricchito notevolmente la Chiesa e il mondo. Laici, sia uomini che donne, religiosi e pastori d'anime, nobili e servi, studiosi e illetterati sono divenuti nostri antenati nella fede. Essi sono la più grande gloria dell'Africa e il suo più prezioso regalo all'umanità...».

Il libro ha avuto un grande successo e P. Nicolliello sta preparando la seconda edizione.

Certamente il seme gettato, anche in questo modo, è parola di Dio viva e riespressa per questa porzione di umanità che trova, anch'essa, la sua salvezza nel Vangelo. E poiché la vera inculturazione del messaggio cristiano è il fiorire della santità nel popolo di Dio, queste biografie sono un prezioso contributo per animare queste giovani chiese ad orientare verso sicuri valori e prospettive l'annunciato Sinodo dei Vescovi per l'Africa.

P. Amedeo Ghizzo

## BILANCIO E SOGNI 1991

... Ho appena terminato la visita a tutte le Comunità Massa: ho verificato la preparazione di quanti

hanno chiesto di ricevere il battesimo. Sono adulti, uomini e donne, che hanno intrapreso questo cammi-



no 4 o 5 anni fa e hanno dovuto venire al Centro almeno una volta al mese, percorrendo a piedi anche distanze di 20 Km.

L'esame consiste nel "dimostrare" la conoscenza di un vangelo, raccontando interamente e nel dettaglio i fatti descritti dall'evangelista. Lo stesso vangelo, poi, deve essere commentato attraverso applicazioni concrete alla vita quotidiana.

Il tutto dura un paio d'ore per ogni candidato: rappresenta la verifica del lungo e paziente lavoro svolto all'interno di un piccolo gruppo che ha appreso, commentato e vissuto il vangelo trasmesso ai nuovi.

Ho ascoltato una quarantina di candidati al battesimo: è un buon gruppo, se si pensa che tutta la parrocchia (circa 11.00 persone) non conta che 230 cristiani.

Intanto altre 70 persone hanno chiesto di iniziare questo cammino. Ho quindi intrapreso, per una seconda volta, la visita di tutti i villaggi per verificare il livello di preparazione e i motivi per i quali queste persone chiedono di far parte della Chiesa - in questo sono aiutato da una consiglio di "saggi".

Alla fine 25 candidati sono stati presentati alla comunità affinché siano aiutati e seguiti nel cammino di preparazione al battesimo.

La comunità cresce... un buon segno! Ma è importante camminare

con il loro passo, nell'ascolto paziente dei problemi quotidiani che la gente incontra.

Nell'arco dell'ultimo anno il Ciad ha vissuto l'esperienza di un colpo di stato e il tentativo di un secondo: una grande insicurezza è negli occhi di tutti e ci si attende altri eventi. Le diversità etniche sono ancora troppo marcate ed esse sono puntigliosamente fomentate dall'esterno e da... un'enorme quantità di armi in circolazione.

Lo stato, come ente fondante e garante dell'unità, non esiste, l'esercito e l'amministrazione sono divisi in fazioni.

Le scuole, che normalmente dovrebbero essere aperte il 1 ottobre, non hanno ancora i maestri: il potere centrale ha cambiato quasi tutte le loro destinazioni ed essi, senza stipendio da molti mesi, non hanno i mezzi per spostarsi nelle nuove sedi con le rispettive famiglie.

Anche i militari da nove mesi non ricevono il salario e così si "arrangiano" prelevando quanto possono con tasse abusive nei mercati e lungo le strade.

Da cinque mesi è scoppiata una pericolosa epidemia di colera, efficacemente affrontata da medici belgi, ma dalle ramificazioni imprevedibili. Ci sono stati parecchi morti e molta paura.

In compenso le piogge sono state buone e così pure i raccolti. Nella nostra parrocchia sono sorti da

due anni i granai di villaggio; da quest'anno, dovrebbe entrare in funzione un grosso magazzino che raccoglie parte del miglio dei piccoli granai. La gente ha visto in questa iniziativa la possibilità di avere sul posto una quantità di miglio sufficiente per affrontare il periodo della scarsità alimentare. Esso dovrebbe funzionare da banca del miglio: questo prodotto-base dell'alimentazione viene acquistato sul posto in concorrenza con astuti commercianti che ne fanno oggetto di speculazione nel periodo difficile.

La costruzione della chiesa volge al termine: mancano alcuni

lavori di rifinitura: è una bella sala polivalente. Recentemente è stata usata come sala di vaccinazione dei bambini: che bella musica i loro strilli!

Sogno di organizzare di nuovo delle scuole di alfabetizzazione in lingua Massa e ... campi da pallone per i giovani: durante la stagione secca, mancando i grandi lavori agricoli, i giovani non hanno altra alternativa che l'alcool, una grossa piaga che tende ad espandersi. Sogno... ma poi ce la farò?

*P. Carlo Girola*

## VIOLENZA IN BURUNDI

Alla fine di dicembre la radio del Burundi ha annunciato ufficialmente che negli scontri di fine novembre ci sono stati 556 morti. In effetti sarà molto difficile sapere quante persone hanno perso la vita in quella vampata di violenza; più difficile ancora sapere quanti sono stati uccisi dai ribelli e quanti nell'azione "pacificatrice" dell'esercito.

Si ammette pure che, solo in Zaire, si sono rifugiati trentamila profughi. Una fuga così massiccia dalla zona di Cibitoqe e Kabulantwa è stata causata dalle uccisioni fatte

dai ribelli prima e dall'esercito dopo. Diversi sono fuggiti perchè, un po' in tutto il paese, sono comparse delle liste di cittadini da eliminare perchè, secondo il giudizio di certi, sovversivi. Il governo, purtroppo, non si è reso conto dello zelo intempestivo di chi aveva compilato tali liste: «è un modo di uccidere come quello di chi ha attaccato il paese», ha affermato l'amministratore di una zona.

Altri, infine, sono riparati in Zaire per il panico causato nella zona di Cibitoke dalle voci di nuovi attacchi della banda armata "Sindagusiga"



(letteralmente: "non ti risparmi"!).

E' certo che ora diversi stanno tornando nelle loro terre. Quasi tutti troveranno solo la casa, svuotata di tutto o distrutta; ma almeno riavranno i campi e potranno avviare la ricostruzione.

Nel resto del paese c'è la calma; tutto continua come prima nella tranquillità, se si esclude la paura delle liste.

Alcune considerazioni su questa esplosione di violenza.

Noi riteniamo che, nonostante quest'ennesimo scontro tra Hutu e Tutsi, un processo di crescita democratica sia effettivamente in atto. Ci sembra che abbiano interesse a far saltare tutto coloro che vogliono il potere, ma la gente vuole la pace e crede che la via giusta sia quella della violenza e della democrazia. Infatti la popolazione non ha seguito i ribelli e tra gli studenti delle superiori e dell'università non ci sono stati morti.

Oltre alla lettera pubblicata prima dei drammatici avvenimenti, i Vescovi ne hanno scritto un'altra, molto bella e coraggiosa, anche per Natale. In essa insistono sulla via della democrazia e della non violen-

za e mettono in guardia contro la vendetta delle liste o la generalizzazione delle responsabilità: le azioni di alcuni non rendono colpevole tutta un'etnia.

Il governo ha tenuto e non c'è stato un colpo di stato da parte dei militari: evidentemente si sta estendendo il convincimento che davvero non c'è altra via di pacificazione che quella della giustizia e della libertà. Questa crescita è frutto anche della visita del Papa e di tutta la preparazione che c'è stata con la catechesi dei vescovi: hanno svolto un'azione di vera coscientizzazione della gente cattolica e cristiana.

Il nostro restare qui, il condividere questo dramma e aiutare a superare la paura con la fiducia reciproca, ora è ancora più motivato. Il nostro grazie più sincero per tutto quello che gente come P. Vagni e altri confratelli e missionari/e hanno fatto e stanno facendo per i profughi, in Zaire, in collaborazione con la Caritas e altri organismi internazionali.

*P. Modesto*

Bujumbura, 15 gennaio 1992

## LA BARCA SENZA REMI

Ci è difficile scrivere quanto è accaduto in questo periodo...

L'impressione è ancora quella di essere su una barca senza remi.

Dopo le speranze deluse dell'attesa Conferenza Nazionale, sono seguiti i gravi disordini della capitale e di varie altre città. Il saccheggio, nato come reazione al furto sistematico delle casse dello Stato da parte del Regime, la distruzione delle industrie locali, l'insicurezza totale che ne è seguita, sono la causa di una paralisi economica paragonabile ai danni di una guerra estesa su tutto il Paese.

E' iniziato un periodo difficile. I prodotti alimentari di prima necessità diminuiscono, così come i medicinali; i vaccini non arrivano più. I trasporti sono resi più difficili dalle barriere e dalla scarsa sicurezza. L'aumento quotidiano e smisurato dei prezzi rende difficile la sopravvivenza. I problemi della città e della campagna sono diversi ma gravi per tutti. E' di questi giorni la notizia di 25.000 profughi burundesi, rifugiati in una diocesi vicina, nel Sud Kivu.

Ci chiediamo: cosa fare per affrontare questa situazione?

Non vediamo soluzioni allo stato attuale, ci proponiamo di portare insieme la croce del momento presente. Ci incontriamo per aiutarci a capire il perchè di questa situazione e per vedere come orientare il futuro: le elezioni, se si riuscirà ad evitare manipolazioni, potrebbero dare risultati positivi; temiamo le divisioni tribali che potranno seguire, più del pericolo immediato di una reazione violenta del vecchio Regime ai gruppi dell'opposizione.

Forse è anche un momento di crescita... ma quanta sofferenza. Una generazione di giovani professionisti sente il peso della frustrazione legata alla chiusura di questi trent'anni di dittatura. Le vittime della guerra sociale di questi anni sono tante e il futuro è ancora molto incerto. E' morta la speranza?

No, la speranza è nascosta nel cuore della vita del popolo stesso; solo vivendo insieme alla gente ci si può rendere conto di come, nonostante tanti motivi di disperazione, l'uomo africano sia ancora capace di fiducia nei confronti della vita.

Ci sono uomini seri, rimasti fino a ieri nell'ombra, oggi impegnati a rischio della vita per creare condizioni più umane e più giuste. C'è molta gente che prega, gente



disposta a lavorare e ad appoggiare un cambiamento radicale nel rifiuto della violenza.

La speranza è annunciata nelle Comunità cristiane attraverso il Vangelo che è una strada privilegiata della forza di Dio per la liberazione dell'uomo. La compagnia di Cristo è certa: è venuto per aiutare l'unità dei figli di Dio dispersi (G 11, 52); morì per noi mentre eravamo ancora peccatori (Rom 5, 6); non vuole che alcuno perisca (2Pt 3, 9); partecipa al gemito della nascita della creazione che vive la liberazione dalla schiavitù del male, per entrare nella

libertà dei figli di Dio (Rom 8, 20)...

Con noi vi salutano... i vari Gruppi in cui... siamo impegnati: prigionieri, catechisti, ragazze e ragazzi del mercato, responsabili di Comunità, artigiani, handicappati, ragazzi xaveri, studenti e professionisti, animatori e, in modo speciale, mamme e bambini del Centro nutrizionale.

*P. Silvio*

Goma, 11 dicembre 1991

## SEIMEIZAN 1991

Oggi, 23 novembre 1991, è il quarto anniversario della inaugurazione ufficiale di questo nostro Centro di Dialogo e Incontro Interreligioso.

Proprio in questo giorno abbiamo celebrato il muneage, ossia l'erezione della struttura e dell'ossatura del tetto di due piccoli edifici che vengono ad aggiungersi a quelli già esistenti. Si tratta di eremitaggi che consentiranno, sia ai membri della nostra piccola comunità che agli ospiti che lo desiderano, di spendere alcune giornate in più profondo silenzio e raccoglimento, meditazione, preghiera; e, nel medesimo tempo, di aumentare la capienza del

Centro. Ultimamente, infatti, abbiamo dovuto rifiutare varie richieste per mancanza di spazio.

Anche gli ospiti non giapponesi si sono fatti più numerosi... Tra i vari gruppi vorremmo ricordare in modo speciale i tre gruppi di sacerdoti anglicani venuti per giornate di ritiro sulla spiritualità del dialogo interreligioso e dell'inculturazione; il gruppo di 86 persone, di fede buddhista, tra cui vari ragazzi e anziani, venuti a piedi dalla vicina cittadina di Kikusui. Gruppo che già era venuto lo scorso anno e che ora intende ripetere questo pellegrinaggio a piedi ogni anno; e i vari gruppi venuti

per corsi di esercizi spirituali o ritiri.

Tra gli ospiti che si sono trattati con noi più a lungo e ci hanno aiutato con la loro presenza, il loro esempio di preghiera e il loro incoraggiamento, vorremmo ricordare in modo particolare il teologo italiano Carlo Molari, da tempo amico e sostenitore del Seimeizan, e il nostro P. Antonio Flores, messicano, da nove anni impegnato nell'apostolato in Bangladesh.

C'è stato anche un ospite... non gradito! Il tifone n. 19, arrivato con una violenza davvero eccezionale. Ha sfondato pareti, scopercchiato parte di un tetto e danneggiato gli altri, frantumato vetri, scardinato porte e finestre, abbattuto piante. Il tutto per un danno di circa 85 milioni di lire...

Intanto stiamo rifacendo la lunga scala di circa 100 metri che connette la casa superiore con quella inferiore. I pioli e i travetti di legno di cui è fatta, marcendo facilmente, vanno sostituiti molto spesso. Per questo, il papà della nostra sorella Maria De Giorgi che, con la signora Cesarina, mamma di Maria, è graditissimo ospite del Seimeizan per qualche mese, la sta ora rifacendo

con sassi e cemento. Il signor Luigi si occupa anche dei lavori di costruzione dei due eremitaggi e di tanti altri lavori di cui il Seimeizan ha gran bisogno.

Tra le attività di quest'anno, oltre agli incontri sul dialogo interreligioso tenuti regolarmente o saltuariamente da P. Franco e roshi Furukawa, vorremmo ricordare la partecipazione all'incontro interreligioso di preghiera per la pace tenutosi a Malta lo scorso ottobre. Per Seimeizan vi ha partecipato Maria De Giorgi, insieme a 11 membri del Tempio Schweitzer guidati da roshi Furukawa. Così pure il lavoro svolto, con incontri e convegni, per la fondazione di gruppi interessati al dialogo interreligioso nella provincia di Kumamoto... Insieme a roshi Furukawa e al Tempio Schweitzer, cerchiamo di portare avanti alcuni progetti di aiuto alla Cina e al Mozambico, paesi che, in modo diverso ma ugualmente urgente e grave, hanno bisogno di cooperazione, aiuto e solidarietà, amicizia e fraternità. ...

*Franco Sottocornola*

Seimeizan, 23 novembre 1991



## AMAZZONIA GLI OSPITI IL COLERA I 500 ANNI

Durante lo svolgimento dell'Assemblea regionale è stato con noi P. Vincenzo Mitidieri, Regionale del Brasile Sud, perchè vogliamo intensificare la collaborazione tra le due regioni. Animazione missionaria e vocazionale, formazione e possibile scambio di personale, sono stati i temi che abbiamo messo a fuoco insieme e che tenteremo di concretizzare in un prossimo futuro, con la collaborazione della Direzione Generale.

In quei giorni, 5-10 gennaio, erano presenti tra noi anche i genitori più che ottantenni del P. Ferdinando Vignato e la mamma di P. Sergio Boscardin. Così nell'ultima celebrazione e fraternizzazione dell'assemblea ci siamo sentiti tutti in sintonia con i nostri genitori da loro rappresentati.

Le autorità stanno nascondendo i dati reali della situazione del colera che è arrivato con tutta la sua virulenza anche da noi.

Pessima la situazione alla periferia della città (baixadas) dove non ci sono condizioni minime di igiene per mancanza di fognature, acqua trattata, strade etc. Preoccupante la situazione delle popolazioni dell'interno che vivono sulle rive dei fiumi

dove l'unica acqua disponibile è quella, ormai inquinata, degli stessi fiumi.

Come sempre chi pagherà il prezzo di tutto saranno i più poveri e quello che è peggio è che si senta dire che la mancanza di igiene è colpa loro e non dello stato che non fa niente per migliorare le loro condizioni di vita.

Grazie alla redazione di *Commix* per la pubblicazione, nel n 24, di vari articoli dedicati all'evento della celebrazione dei 500 anni dell'invasione delle Americhe.

Purtroppo pare che in nome del principio per cui non si può giudicare il passato con il presente della storia, ci dimentichiamo del peccato originale che pesa su di noi: noi facciamo parte di quel popolo e di quella razza che in nome dell'oro e del progresso dell'Europa e con la scusa sincera di convertire gli indios, abbiamo operato il maggior genocidio della storia.

La proposta iniziale dell'articolo "The new humanity of the Americas": «1992 calls not for a celebration but for a new creation!», ci ricorda che con il battesimo avremmo dovuto cancellare quel peccato originale del nostro essere occidentali per rinascere veramente a una nuova

vita, a un nuovo modo di essere. Così metteremmo davvero in crisi le strutture che sono derivate da quella conquista e che fanno ancora dei latino-americani, popoli di conquista e di sfruttamento.

Un saluto tutto speciale a voi tutti che lavorate per la comunicazione

all'interno della Congregazione. Grazie per il servizio che ci fate e scusate se non sempre la nostra collaborazione è efficace.

*Giancarlo Lazzarini*

Belém, 18 gennaio 1992

## ESPAÑA ANIMACIÓN MISIONERA

El 7 de noviembre nos reunimos en la casa regional los Coordinadores de la Animación Misionera de las diversas Comunidades: Casa Regional, Teología, Burlada y Murcia. Después de un momento de oración pasamos a informar-evaluar el trabajo de Animación Misionera de estos meses pasados, principalmente la Campaña del Domund (Domingo mundial misionero). De los informes presentados destacamos lo siguiente:

**Comunidad de Burlada:** La del Domund ha sido una campaña con bastante trabajo. Nos hemos hecho presentes en institutos y colegios. Positiva ha sido la realización de mesas redondas.

Para la continuidad nos estamos ofreciendo a la Diócesis de Bilbao con temas para grupos y para los responsables de los mismos. Nuestra disponibilidad quiere ser sobre

todo para convivencias, y ofrecer así una presentación más profunda de lo misionero. Se tiene ya preparada la semana del SCAM (Servicio Conjunto de Animación Misionera) en Lodosa, S. Adrián...

**Comunidad de la Teología:** la campaña del DOMUND ha sido preparada con empeño y anticipación por parte del Delegado. Se celebraron algunas vigiliass a pesar de alguna resistencia de los arciprestes. Las celebradas en los conventos de clausura salieron muy bien, con presencia de misioneros religiosos y seglares que dieron un testimonio muy enriquecedor. Se ve un pequeño despertar en los jóvenes que se interrogan por su fe, pero sería bueno que las parroquias fuesen incluyendo la animación misionera en su pastoral ordinaria, como desea el Papa. Con el SCAM se ha trabajado en los



arciprestazgos de Illesca (Toledo), y en el de la Granja (Segovia)...

**Comunidad Casa Regional:** Se han hecho los boletines de Septiembre, Octubre y Noviembre, además de los calendarios para 1992. Máximo participó en la mesa redonda de Burlada, en la Vigilia de la Luz de la Vicaría VI de Madrid; Antonio R. ha participado durante 20 días en la campaña del DOMUND de Tenerife, con un trabajo intensivo y una buena respuesta y acogida del mensaje misionero...

**Comunidad de Murcia:** Este año quisimos quedarnos los dos padres en la ciudad de Murcia. Hemos

aceptado los trabajos más significativos como: la presentación a los profesores de religión del tema de este año; la presencia en la TV local de la Ñora, las cinco vigilias de la luz, la oración con los seminaristas... Trabajamos en colaboración, entre nosotros y con las religiosas combonianas y siempre con la intención de fortalecer y extender la "escuela de animadores misioneros parroquiales". Se ha logrado bastante.

A nivel de SCAM hemos participado los dos en Málaga presentando al equipo de la Zona Sur el proyecto de formación de líderes...

*Santi Gómez*

## STATO DEL PERSONALE E NOTE STORICHE

Ho appena avuto tra le mani, fresco di stampa, il nuovo 'Stato del Personale'. Un grazie ai redattori per l'ardua fatica.

Vorrei suggerire un possibile miglioramento per la prossima edizione: per rendere un po' più viva quella lunga lista di nomi e di attività delle varie circoscrizioni, non sarebbe opportuno corredare le cartine geografiche di brevi note storiche?

Queste vorrebbero metterci in continuità con quella storia che ci dà le ragioni del nostro essere oggi in un determinato posto.

La cartina e la breve nota storica formerebbero una specie di "carta di identità" di ogni circoscrizione.

*Gerardo Caglioni*

Roma, 10 febbraio 1992

## MANIFESTAZIONE PER LA DEMOCRAZIA

Carissimo

... Se hai ascoltato le radio internazionali avrai sentito degli ultimi avvenimenti di Kinshasa: 13 morti, vari feriti, due "preti belgi" e vari Abbés arrestati (per i due Belgi, l'espulsione).

La settimana scorsa il Governatore di Kinshasa, avendo udito che un "comitato laico" organizzava per la domenica 16 febbraio una marcia pacifica, ha convocato i responsabili delle varie chiese della capitale per sapere chi organizzava la manifestazione... Nessuna risposta!

Ieri, dopo le Messe i cristiani (cattolici) di varie parrocchie si sono riversati nelle strade, rami in mano in spirito di preghiera, per chiedere democrazia e la ripresa della Conferenza Nazionale.

I militari erano lì in tenuta di guerra: hanno lanciato bombe fumogene e sparato sulla folla.

I corpi dei 13 uccisi sono rimasti esposti all'interno della chiesa di S. Giuseppe.

Oggi sono rimasto attaccato alla radio e alla TV per vedere se succedeva qualcos'altro all'ora dei funerali. Ma niente; solo il solito avvertimento sulla responsabilità di coloro che organizzano manifestazioni non autorizzate; loro e solo loro saranno i responsabili delle conseguenze.

Sembra che anche il Cardinale abbia sconfessato i suoi. Ma non c'è da fidarsi dei mass-media...

Qui comunque c'è ancora calma... ma sono stufi. Chiaro che siamo costernati, ma continuiamo come se niente fosse. Qui ci dà molto da fare il P. Vagni con la ricerca dei viveri per i rifugiati che, sebbene siano diminuiti, sono ancora qui.

*P. Giovanni Pes*

Bukavu, 17 febbraio 1992



GUESTS

HERE, IS A BEAUTIFUL PLACE AND I THINK IT IS A GOOD COMUNITY



FR. ZUCHINELLI

DON'T WORRY I HAVE ALL UNDER CONTROL



JORGE

FR. ANIELLO.

Draw 75

## Notizie

**PADANG (Indonesia)** : Ai primi di dicembre arriva P. Costalonga per realizzare una documentazione fotografica delle varie realtà umane, artistiche e paesaggistiche dell'Indonesia. Gli auguriamo un ricco bottino di splendide immagini.

**ZELARINO-VENEZIA (Italia)**: Per l'animazione missionaria nella Diocesi di Padova P. Coronese ha curato la presentazione della Redemptoris Missio in sedici schede, stampate dall'Ufficio missionario diocesano.

**SAO PAULO, SP (Brasil)**: Encontraram-se, em São Paulo, no fim do ano 1991, os confrades com menos de cinco anos de ordenação sacerdotal, de Profissão Perpétua e de chegada em nossa Região. Além de partilha, onde apareceram algumas decepções, desafios, alegrias e esperanças, concluiu-se que é importante e válido encontrarem-se outras vezes.

**PADANG (Indonesia)**: Il 27 dicembre 1991 P. Stradiotto ha la gioia di rivedere la mai dimenticata Indonesia. Visita soltanto Jakarta e Padang: il primo dell'anno è di nuovo in volo, di ritorno.

**S. PIETRO IN VINCOLI-RA**: Dal 3 al 6 gennaio si è svolta l'Assemblea del costituendo "Movimento Laici Saveriani", con la presenza di venti persone, del P. Regionale d'Italia e di P. Giannattasio.

**BELO HORIZONTE, MG (Brasil)**: Foram admitidos ao noviciado Marcelino Felix e Nestor José. No dia 5 de dezembro, na Casa Regional em São Paulo, refletiu-se sobre a importância do ano do noviciado. O noviciado teve seu início no último dia 15 de janeiro em Belo Horizonte.

**MARINGA, PR (Brasil)**: No dia 13 de janeiro morreu, atropelada por um caminhão na saída do trabalho, Delvaí de vinte e três anos de idade, irmã do nosso confrade Edson da Silva Barbosa. É lembrada entre nós pelo seu engajamento, serenidade e alegria.

**MACOMER/CAGLIARI (Italia)**: Il 15 e 16 gennaio il Consiglio Regionale si è incontrato con i confratelli delle due comunità per discutere



la logistica della presenza saveriana in Sardegna.

**PADANG (Indonesia):** Fr. A. Manucci e P. S. Zulian hanno ottenuto la cittadinanza indonesiana.

**CALI (Colombia):** En los días 20-22 de enero, los 10 javerianos de la Región nos hemos encontrado para programar nuestra vida personal y comunitaria. Han sido días de vida espiritual a través de la oración compartida; días de compromiso serio al programar nuestras actividades; días de viva participación al tratar los asuntos económicos.

**NDJOUAN (Tchad):** Previsioni sempre meno positive per il Ciad. L'attuale Presidente ha fatto arrestare il ministro degli interni, capo dell'etnia degli Adjeray: tutti i militari di questa sono fuggiti nel Guera, la loro terra, con armi e macchine rubate.

**PRAGLIA, PD (Italia):** La domenica 26 gennaio, presenti alcuni confratelli, compagni di missione in Bangladesh, P. Carlo Rubini ha emesso la professione solenne di vita monacale nell'osservanza benedettina di tale gloriosa abbazia.

**S. PIETRO IN VINCOLI-RA (Italia):** Tra gennaio e febbraio in questa casa saveriana hanno avuto luogo diversi incontri: Assemblea degli Animatori Vocazionali Giovanili (6-9, 1), Esercizi Spirituali della Direzione Generale (20-25, 1), Convivenza della Animazione Missionaria (29-30, 1), Assemblea dei Formatori (5-6, 2), Assemblea degli Economi (19-20, 2).

**ROMA (Italia):** Il 7 febbraio P. Giovanni Montesi è partito per il Brasile. Parteciperà al Mese di spiritualità saveriana dove prospererà la missione secondo il carisma saveriano.

**PARMA (Italia):** L'11 febbraio si è riunito a Parma, al completo, il Segretariato per la Missione. Partendo dalla lettura-studio del documento della D.G., di prossima pubblicazione, sulla specificità della nostra vocazione, ha individuato i propri impegni per l'immediato futuro.

**CHICAGO, IL (USA):** On Feb 11th, about 8:30 a.m. a fire broke out in the house. The room of Chinh Ngo was destroyed. No one was hurt because the fire occurred during the day. Carl, Vittorio and Gaby extinguished the fire, and the firemen arrived shortly after and completed the job.

**ANCONA (Italia):** Il 10 anniversario della Proclamazione dell'eroicità delle virtù del Venerato Fondatore è stato celebrato con un ritiro incentrato sul messaggio confortiano e in particolare comunione con Parma, dove alla sera tutti i Saveriani si sono incontrati per un'ora di preghiera attorno alla tomba del Padre, e con i confratelli radunati a Belo Horizonte (Brasile) per il Mese di spiritualità/formazione saveriana.

**MIYAZAKI (Giappone):** Dal 10 al 12 febbraio si è tenuta l'Assemblea dei Saveriani sulle Scuole materne. Ai 25 partecipanti il conferenziere, P. Aoki, ha ricordato che la società giapponese ha bisogno di valori e che le istituzioni scolastiche e parascolastiche cattoliche possono influire positivamente in questo senso.

**ROMA (Italia):** P. Generale e P. Zucchini sono partiti, il 15 febbraio, per la visita canonica ai confratelli dell'Indonesia. Il programma prevede la visita a tutte le missioni e l'incontro con i nostri giovani confratelli indonesiani.

**FREETOWN (Sierra Leone):** Riconoscimento onorifico del Governo Sierraleonese a P. Attilio Stefani: nel giorno dedicato alle pubbliche onorificenze il Padre è stato fatto officer of the Order of the Rokel (civil division).

**WAYNE, NY (USA):** Il Superiore regionale, P. Maloney, ha preparato e inviato ai confratelli della Regione una lettera per la Quaresima dal titolo: "Xaverians, Mission: we're all connected, as individuals, communities, with yesterday, today, for tomorrow, in our projects, hopes, dreams".

**ROMA (Italia):** Gli avvenimenti di Kinshasa del 16.2.1992. Da informazioni raccolte presso Istituti missionari abbiamo saputo che la polizia è intervenuta nella zona di Matonge, contro fedeli della parrocchia di S. Giuseppe, affidata al clero locale. Attualmente sono in prigione tre missionari. I nostri tre confratelli di Kinshasa lavorano vicino a Njili, la zona dell'aeroporto, a trenta chilometri dalla città.

**TOKYO (Giappone):** P. Mollaretti ha esposto, alla mostra di arte sacra di Tokyo, un quadro destinato alla chiesa di Tanegashima. Dandone la notizia il giornale cattolico ha presentato P. Mauro, missionario artista.



## I CONFRATELLI AMMALATI

**Mons. Augusto Azzolini** si sta aggravando lentamente per una probabile diffusione della metastasi.

**Fr. Giuseppe Giacomelli**, dopo una caduta, da lui definita "fatale", è stato sottoposto ad un intervento per la frattura del femore sn. Sta riprendendosi magnificamente, con grande sorpresa di tutti.

**P. Lorenzo Lini** sta attraversando un periodo difficile sia per una situazione psico-motoria precaria, sia per una bronchite da stasi persistente. La piaga alla gamba non è migliorata a causa di una compromissione circolatoria e del diabete sempre latente.

**P. Vittorino Martini** rivela un miglioramento generale, nonostante una notevole stanchezza fisica persistente.

**P. Albino Miklavcic**, reduce da una terza infezione erisipeloide alla gamba sn, è ancora nostra ospite gradito al 4 piano.

**P. Aurelio Cannizzaro** è ricoverato all'ospedale di Reggio Calabria per gravi fatti polmonari.

## I NOSTRI DEFUNTI

- La sorella di Edson da Silva Barbosa (13. 1)
- Il babbo di Valdez Angulo Raúl (20. 1)
- Il babbo del novizio Moisés Sedano (24. 1)
- La mamma di P. Carlo Primosig (25. 1)
- Il cognato di P. Italo Noris (26. 1)
- La mamma di P. Italo Gaudenzi (3. 2)
- Il fratello di P. Angelo Sumaio (11. 2)
- La sorella di P. Albino Orsi (13. 2)
- Il nonno di P. James Clarke
- Il babbo di P. Silvio Turazzi (20. 2)

**STATO DEL PERSONALE****INTEGRAZIONI****Bangladesh**, p. 15**Khulna**: Dialogue Centre

19 Babu Khan Road

Khulna 9100

**Fagan P. John** Direttore del Centro del Dialogo**Buenaventura**: Vicariato Apostolico, p. 35

Fax 9222/22665

**ERRATA CORRIGE****Brescia**, p. 62

Tel. 030/377.27.80 (Missione Oggi)

Fax 030/377.27.81 (Missione Oggi)

**Guadalajara**: Casa Regional y centro Xavier, p. 69

Tel. 91.36/41.68.05

Tel. 91.36/41.77.27

Fax 91.36/41.99.94

**Guadalajara**: Casa de Filosofía y Teología, p. 69

Tel. 91.36/41.68.05

Fax 91.36/41.99.94

**Seimeizan**, p. 113

Fax 0968/85.31.86

**Guadalajara**, p. 114

Fax 91.36/41.99.94



**Direttore Responsabile:** P. Zucchinelli Luigi

**Capo Redattore:** P. Ulian Angelo

**Segretari di Redazione:** P. Pelizzo A. - P. Martini L. - P. Allevi E.

**Corrispondenti:**

Amazonia	P. Lazzarini G.	Giappone:	P. Audisio M.
Bangladesh:	P. Garelo S.	Great Britain:	P. Ian Bathgate
Brasil:	P. Nuernberg C.	Indonesia:	P. Morini A.
Burundi	P. Marano C.	Italia:	P. Ferro E.
Cameroun-C.:	PP. Katindi - Trettel	México:	P. Navarrete A.
Colombia:	P. Anzanello G..	Sierra Leone:	PP. Ghizzo - Caglioni G.
Deleg. Centr:	P. Ferrari G.	U.S.A.:	P. Marangone M.
España:	P. A. Rodriguez	Zaire:	P. Pedrotti G.





